

*La famiglia,
speranza e futuro
per la società italiana*

Torino, 12-15 settembre 2013



Commissione Regionale Piemontese Pastorale Sociale e del Lavoro

SUSSIDIO IN PREPARAZIONE ALLA SETTIMANA SOCIALE

Indice

1. Introduzione

- Scheda storica sulle Settimane Sociali dei Cattolici italiani
- Nota Pastorale: Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani
- Distribuzione geografica della 46 Settimane Sociali
- Estratto del Documento conclusivo della 46a Settimana Sociale dei cattolici italiani. *Un cammino che continua ... dopo Reggio Calabria*
- Lettera invito al cammino di discernimento verso la 47^a Settimana Sociale
- Documento preparatorio

2. Schede sugli ambiti

- La missione educativa della famiglia
- Abitare la città
- La pressione fiscale sulle famiglie
- Accompagnare i giovani nel mondo del lavoro
- Le alleanze educative, in particolare con la scuola
- Il cammino comune con le famiglie immigrate
- Famiglia e sistema di welfare
- La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale

3. Approfondimenti

*A cura della
Commissione Regionale
Pastorale Sociale e del
Lavoro Piemontese*

*Via Val della Torre 3
10149 Torino
tel. 011/51.56.355*

INTRODUZIONE

SCHEDA STORICA SULLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani nascono nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo. La prima si tenne a Pistoia nel 1907. Si svolsero ogni anno fino alla Prima guerra mondiale.

I temi affrontati furono soprattutto il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia. Dal 1927, un ruolo importante nell'organizzazione delle Settimane Sociali fu assunto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Poi nel 1935 arrivò la prima sospensione a causa degli attriti con il regime fascista. Ripresero dopo la fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945. Le Settimane Sociali continueranno fino al 1970, poi fu la volta di una seconda e lunga sospensione.

A seguito delle sollecitazioni provenienti dal Convegno ecclesiale di Loreto (1985) e con la pubblicazione di una nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana dal titolo "Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani" (1988) si riprende la celebrazione delle Settimane Sociali.

Le prime edizioni rinnovate sono quella del 1991 a Roma su "I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa"; quella del 1993 a Torino su "Identità nazionale, democrazia e bene comune" e quella del 1999 a Napoli su "Quale società civile per l'Italia di domani?".

Nel 2004 a Bologna si è svolta la 44ª edizione della Settimana sociale sul tema "Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri". Attorno all'appuntamento bolognese non sono mancati attese e speranze per via di uno scenario carico di tensioni e contraddizioni sul piano economico, culturale, politico e tecnologico. I cattolici italiani, circa mille provenienti da tutta Italia, si sono interrogati su come garantire sostanza e forma alla democrazia, oltre che a favorirne concrete e non solo apparenti realizzazioni. Le figure di fondo della "settimana" bolognese sono state quelle di due padri fondatori della Repubblica come Alcide De Gasperi, che guidò con abilità e grande equilibrio i primi anni di vita del Paese, e Giorgio La Pira, storico sindaco di Firenze, che fondava la sua azione politica su di una spiritualità riconducibile ad una triplice dimensione: la famiglia, il lavoro e la fede.

La 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si è aperta nella Cattedrale di Pistoia il 18 ottobre 2007 per ricordare i cento anni della prima edizione svoltasi a Pistoia nel 1907, nei giorni seguenti l'incontro è proseguito nella città di Pisa. Oltre mille i delegati provenienti da tutta Italia che parteciparono alle sei sessioni in cui è stato articolato l'evento sul tema "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano". Ogni sessione ha approfondito un tema specifico e di stretta attualità come "il bene comune nell'era della globalizzazione", "le prospettive della biopolitica", il rapporto tra "Stato, mercato e terzo settore", "educare e formare" e nella sessione conclusiva il tema "Un futuro per il bene comune?".

RIPRISTINO E RINNOVAMENTO DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

PRESENTAZIONE

I vescovi italiani, in occasione della loro XXX assemblea generale, hanno deliberato il ripristino delle Settimane sociali dei cattolici italiani (la cui periodica celebrazione si era di fatto interrotta nel 1970), pubblicando una Nota che ne illustra il senso e le finalità nell'attuale contesto ecclesiale e civile. Viene così recuperato, innovandolo in profondità, un glorioso strumento promozionale del movimento di presenza dei cattolici nella società italiana.

Nel presentare la Nota ci preme sottolineare l'intendimento dell'episcopato italiano di continuare una tradizione degna di ammirazione e rispetto, unitamente alla volontà di arricchirla con elementi di novità, in modo da renderla adeguata, negli obiettivi e nella struttura, agli assunti ecclesologici del concilio Vaticano II e al magistero dei sommi pontefici, di Giovanni Paolo II in particolare, che, nella lettera inaugurale del suo fecondo pontificato ci indicò essere l'uomo la via fondamentale della chiesa (cf. *RH* 14).

Anche le prossime Settimane sociali dei cattolici avranno nell'uomo del nostro tempo la loro via fondamentale: per annunciare la prima verità del suo essere a immagine e somiglianza di Dio, per difenderne la dignità, per promuoverne i diritti, personali e sociali, e la convivenza civile in un clima di pace e fiducia.

Le Settimane sociali, che vogliamo culturalmente autorevoli, saranno espressione della diaconia della Chiesa italiana al Paese, che vive un complesso momento storico di trasformazione per certi versi ricco e positivo e per altri incerto e problematico. Una diaconia culturale che si eserciterà con un costruttivo senso del dialogo e del confronto nel pieno rispetto della verità e della carità cristiana.

I cattolici italiani sono invitati tutti a una generosa e concorde accoglienza dell'iniziativa, nello sforzo di cercare unità di intenti e di propositi e di rinvigorire e rigenerare una presenza che ha già garantito al Paese libertà e democrazia, sviluppo e concordia. Ma il tempo incalza con problemi inediti e nuovi che sollecitano risposte adeguate. Ci rivolgiamo specialmente a quei cattolici che, per le loro competenze scientifiche, professionali e di esperienza, sono particolarmente consapevoli dei problemi del nostro tempo, perché sappiano mettere a buon frutto l'occasione delle Settimane sociali per "consentire, sollecitare e garantire approfondimenti di alto profilo culturale e dottrinale (basati cioè sia sulla conoscenza scientifica sia sull'insegnamento della Chiesa in relazione ai vari argomenti) e una conseguente cospicua accumulazione di idee capaci di stimolare la riflessione etico-sociale e di orientare l'azione e i comportamenti" (*Nota*, n. 6).

Ci piace chiudere questo appunto introduttivo alla Nota ricordando Giuseppe Toniolo, significativa figura di laico, scienziato e apostolo sociale, che nel 1907, in un periodo storico non meno difficile del presente, avviò a Pistoia la prima Settimana sociale dei cattolici italiani.

Lo ricordiamo per proporlo a tutti quelli che faticheranno nelle prossime Settimane sociali, per la sua rigorosa intelligenza dei problemi mai disgiunta da una fede indefettibile in Cristo, per la sua inventiva sociale e culturale in piena e fedele adesione alla Chiesa e al suo magistero, per l'operosità infaticabile della sua testimonianza a favore delle classi sociali più povere e bisognose.

Ugo card. Poletti
Presidente della Conferenza episcopale italiana

NOTA PASTORALE

1. Nel proprio cammino accanto e dentro alla società italiana di questi ultimi anni, la comunità ecclesiale avverte sempre più in profondità i complessi problemi sociali che segnano il nostro Paese. Di fronte alla situazione presente, per essere pastori fedeli alla missione evangelizzatrice della Chiesa, intendiamo tradurre nella realtà italiana quella sollecitudine per il sociale che caratterizza il magistero di Giovanni Paolo II e raccogliere gli stimoli che vengono dall'esperienza quotidiana, dal rapporto costante con la gente comune, specialmente con coloro che più vivono in condizioni di disagio. Nostro scopo è contribuire a quell'autentico sviluppo dell'uomo e della società che rispetta e promuove la persona in tutte le sue dimensioni, a partire da quell'opzione o amore preferenziale per i poveri che la *Sollicitudo rei socialis* richiama come imprescindibile per un'autentica testimonianza cristiana (cf. *SRS* 42; *CiPP*).

2. Avvertiamo oggi nella società italiana una sorta di incertezza per il prossimo futuro: sembra venir meno la fiducia in una ulteriore fase di sviluppo, mentre crescono i dubbi sul senso, sul significato, sulla direzione di marcia dell'evoluzione economica e sociale spontaneamente in atto. La sfida del futuro, che assume sempre più dimensioni planetarie - come ha sottolineato il Santo Padre nell'ultima enciclica - non sembra stimolare più forti impegni individuali e collettivi, ma piuttosto fa emergere una sorta di pericoloso adagiarsi sull'esistente.

Ma un tale adagiarsi, se può essere funzionale a chi oggi ha ricchezza e potere, non serve a fronteggiare i problemi di coloro che sono fuori o ai margini dell'attuale processo di sviluppo. Constatiamo ogni giorno quanto siano duri e difficili i problemi sociali posti dal grande numero di "esclusi" e di marginali (gli anziani, i portatori di handicap, i lavoratori stranieri, ecc.); dalla non soluzione degli squilibri strutturali del sistema economico (la questione meridionale, la disoccupazione giovanile, lo squilibrio città/campagna, ecc.); dal crescere delle povertà non di tipo economico (la solitudine, la povertà di relazioni interpersonali, lo scarso spirito comunitario, la bassa qualità della convivenza collettiva, ecc.).

Sono problemi evidenti, la cui intensità si consuma spesso nel silenzio delle quotidiane apprensioni, che non esplodono in forma violenta; ma che noi vescovi conosciamo bene, così da non poter eludere la necessità di dare a essi attenzione sociale e pastorale.

3. Abbiamo più volte richiamato l'esigenza che a problemi così duri e difficili corrisponda da un lato un adeguato impegno dell'azione pubblica, anche attraverso incisive riforme (si pensi alla complessità dei problemi sanitari, assistenziali, scolastici, ecc.), e dall'altro la crescita forte di una cultura della solidarietà sociale, di cui i cattolici italiani devono essere i primi e più convinti artefici. Vediamo pertanto con favore il risorgere di attenzione verso la dimensione comunitaria dello sviluppo. Quel prevalere del soggettivismo che ha incrinato molti valori negli ultimi quindici anni sembra lasciare lentamente il passo al ritorno di un forte bisogno di riflessione sul senso del vivere e del morire; sul significato degli "altri" e dei loro problemi; sull'etica degli affari; sui limiti della libertà individuale rispetto alle esigenze di solidarietà.

Vi è qui un segnale anche per noi pastori, che ci sentiamo chiamati a ribadire i principi di sempre nel modo oggi più adeguato a far crescere, anche nella comunicazione sociale, una cultura che abbia come centro il "maturarsi di coscienze tese al servizio della nostra patria" (*CdL*), in una prospettiva di sviluppo solidale e planetario.

4. La sollecitudine per il sociale, in consonanza con l'insegnamento del Santo Padre, coinvolge dunque i vescovi e tutti i cattolici italiani su grandi e profondi problemi dell'attuale società: dare senso all'impegno di tutti per la trasformazione della società; dare attenzione alla gente che resta fuori o ai margini dei processi e dei meccanismi economici vincenti; dare spazio alla solidarietà sociale in tutte le sue forme; dare sostegno al ritorno di un'etica sollecita del bene comune dopo tanti anni di soggettivismo, spesso amorale; dare significato allo sviluppo del Paese, inteso non

come pura crescita quantitativa e modernizzazione di superficie, ma come globale miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell'autentica libertà. Alla base e prioritariamente, riscoprire l'anima cristiana e genuinamente umana del nostro popolo.

Sono temi su cui la Chiesa, tradizionalmente grande forza sociale, non è mai stata assente, nell'insegnamento come nell'impegno concreto. Basti ricordare quanto la dottrina sociale cattolica ha prodotto sui problemi dell'emarginazione e della copertura dei bisogni sociali; quale contributo il magistero pontificio ha dato alla crescita di una cultura dello sviluppo integrale e planetario, dalla *Populorum progressio* alla *Sollicitudo rei socialis*; quale apporto di energie concrete ha offerto il mondo cattolico (da quello operante nella scuola a quello che si esprime nel volontariato sociale), là dove più acute sono le necessità e le sofferenze.

5. Siamo comunque consapevoli che, via via che i problemi del Paese si fanno più complessi, la Chiesa italiana deve sviluppare e arricchire i suoi strumenti di conoscenza, di riflessione, di elaborazione culturale, per approfondire la consapevolezza delle questioni sul tappeto e per dare più forte contributo alla cultura sociale del Paese. In questa prospettiva abbiamo ritenuto necessario riprendere e rilanciare l'esperienza delle Settimane sociali, che aveva notevolmente contribuito al formarsi di una moderna coscienza civile dei cattolici italiani, specialmente sui problemi impetuosamente portati alla ribalta dalle gravi tensioni ideologiche e morali, sociali e politiche dell'immediato dopoguerra.

Essendo grandemente aumentata la complessità dei problemi, la ripresa di quell'esperienza prestigiosa non può avvenire in chiave di pura ripetizione, ma deve concretarsi in un'iniziativa nuova, in sintonia con il quadro ecclesiale maturato a seguito del concilio. Le Settimane sociali intendono essere un'iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo, capace di affrontare, e se possibile anticipare, gli interrogativi e le sfide talvolta radicali, posti dall'attuale evoluzione della società.

La Chiesa italiana, in questo spirito, vuole con la ripresa delle Settimane sociali non solo garantirsi uno strumento di ascolto e di ricerca, ma anche offrire ai centri e agli istituti di cultura, agli studiosi e agli operatori sociali occasioni di confronto e di approfondimento su quel che sta avvenendo e su quel che si deve fare per la crescita globale della società.

6. Più in concreto, le Settimane sociali dovranno porsi precisi obiettivi e finalità, coerenti con il servizio dei cattolici italiani al bene del Paese, nel contesto della grande complessità, delicatezza e talvolta novità dei problemi emergenti nella nostra società. Dovranno pertanto

- consentire, sollecitare e garantire approfondimenti di alto profilo culturale e dottrinale (basati cioè sia sulla conoscenza scientifica sia sull'insegnamento della Chiesa in relazione ai vari argomenti) e una conseguente cospicua accumulazione di idee capaci di stimolare la riflessione etico-sociale e di orientare l'azione e i comportamenti;
- elaborare un approccio culturale articolato su più discipline e livelli di riflessione e di confronto, integrando la prospettiva prevalentemente socioeconomica delle precedenti esperienze con il ricorso ad altre competenze, mediazioni, linguaggi (da quelli filosofici a quelli teologici);
- fornire un valido supporto e orientamento alla presenza, molto articolata e capillare, dei cattolici nella società italiana e alimentare in modo autorevole le connesse attività formative;
- stabilire significativi riferimenti di collaborazione con la recente fioritura di iniziative di formazione sociale e politica di varia denominazione le quali, se non sono oggi in diretta connessione con la riproposizione delle Settimane sociali, ne possono costituire una premessa e un eventuale retroterra.

7. Su queste basi riteniamo possa avviarsi una grande opera comunitaria di formazione permanente, dove accanto al necessario dissodamento pionieristico dei problemi vi sia un'ampia circolazione

delle idee e dei messaggi, utile a superare l'attuale frammentazione della vita sociale e anche ecclesiale. Le Settimane sociali rinnovate potranno rappresentare così l'espressione qualificata e unitaria di una rinnovata attenzione alla dottrina sociale della Chiesa. Diversi eventi degli ultimi anni attestano un crescente interesse verso di essa (ne fanno fede i dibattiti sul rapporto etica economia, sulla pace e la solidarietà internazionale, sui diritti umani, sulla famiglia, sulla scuola, sulle questioni di bioetica...) ed è verosimile e altamente auspicabile che in futuro la domanda esplicita o implicita di grandi orientamenti etici dei fatti sociali non sia destinata a diminuire. Occorre pertanto che tutta la realtà ecclesiale italiana si prepari adeguatamente a corrispondere a tale domanda.

8. Il significato e le finalità della ripresa delle Settimane sociali devono rispecchiarsi in una coerente metodologia di lavoro e struttura dell'iniziativa:

- le Settimane avranno una periodicità di norma triennale, abbastanza distesa per consentire un reale approfondimento dei problemi, un'adeguata preparazione e un'effettiva assimilazione dei loro risultati;
- ciascuna Settimana sarà preparata da seminari di studio o analoghe iniziative che approfondiscano i vari aspetti del tema prescelto e ne individuino le capacità di stimolo per il lavoro concreto dei cattolici impegnati nel sociale;
- verrà promossa un'ampia informazione sulle varie iniziative, in modo da poter allargare gli spazi del dibattito preparatorio;
- sarà particolarmente curato nella fase di preparazione, il coinvolgimento delle Chiese locali e delle varie realtà ecclesiali o di ispirazione cristiana, anche per valorizzare energie ed esperienze spesso nascoste ma di grande rilievo culturale e sociale;
- sarà tenuto presente l'opportuno coordinamento con le attività di studio e di incontro promosse dalla CEI, che hanno finalità prevalentemente pastorali;
- il momento assembleare di ciascuna Settimana sarà aperto alla più ampia partecipazione di studiosi e operatori.

9. Le Settimane sociali rappresentano uno spazio privilegiato per i cristiani laici, ai quali compete primariamente l'impegno nelle realtà terrene.

In quanto sono espressione della Chiesa italiana nel suo specifico servizio alla persona umana e al Paese, verso di esse si esercitano le responsabilità proprie dei pastori.

Nella conduzione delle Settimane dovranno pertanto integrarsi, in costante rapporto alla vita della comunità ecclesiale e alle esigenze del Paese, le funzioni dei pastori e dei fedeli.

Il Consiglio episcopale permanente provvederà a nominare, in base a criteri di competenza (scientifica, professionale, di esperienza), un "Comitato scientifico e organizzatore", presieduto da un vescovo e composto in prevalenza da laici.

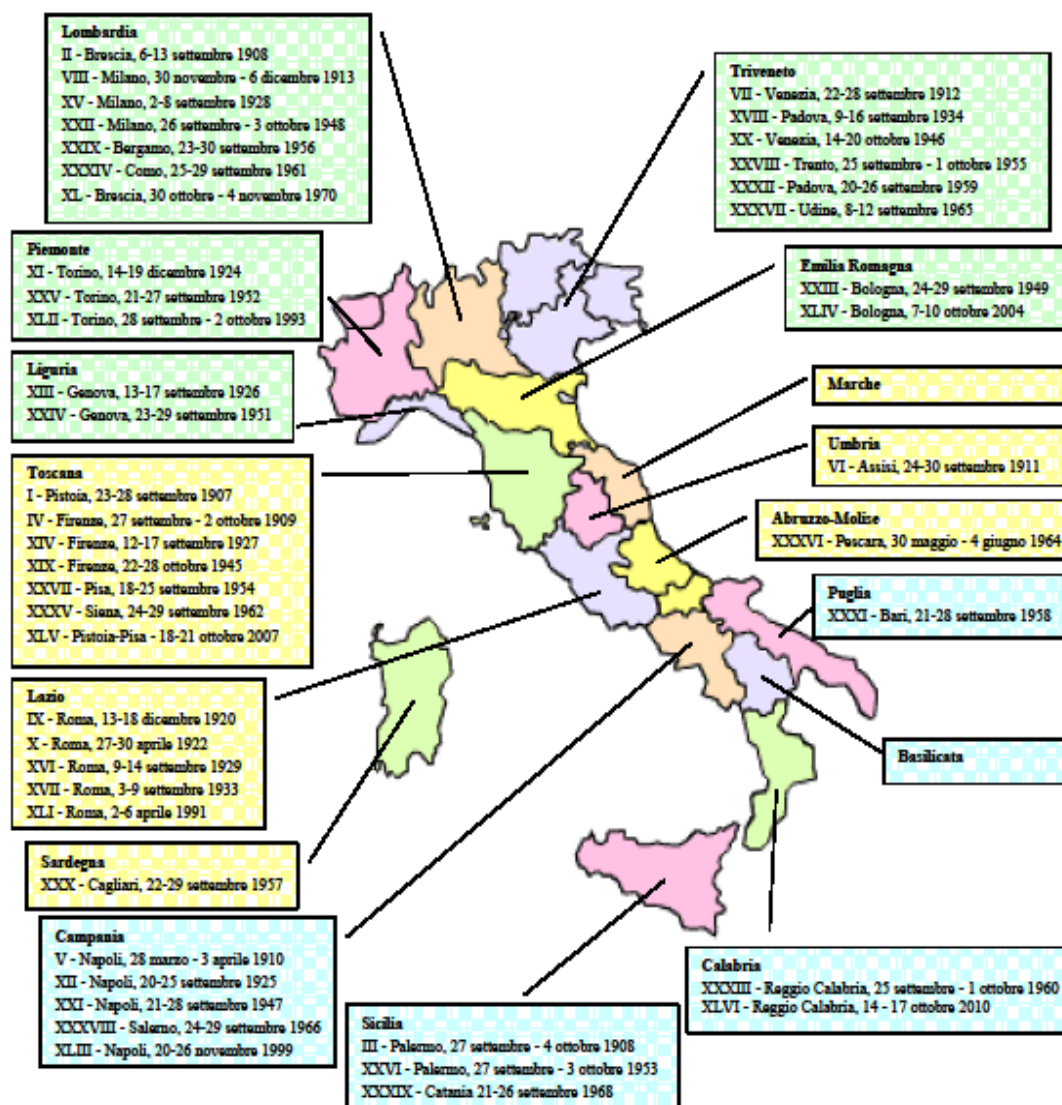
La conduzione e lo svolgimento di ciascuna Settimana avverranno nell'esercizio di un'autonoma responsabilità del Comitato scientifico e organizzatore. La documentazione e gli orientamenti, per la loro natura, oggetto e finalità, non hanno carattere magisteriale, ma vengono proposti sulla base del valore delle loro motivazioni.

Il Comitato risponderà delle sue decisioni al Consiglio episcopale permanente.

10. I vescovi italiani pongono la ripresa delle Settimane sociali sotto la protezione del Signore Gesù Cristo, redentore dell'uomo. Seguiranno il loro rilancio con grande attenzione e speranza, consapevoli che la società italiana ha bisogno di prendere miglior coscienza di se stessa e dei suoi problemi e soprattutto di una condivisione del disagio culturale e sociale che tali problemi creano. Ha bisogno cioè di un messaggio di fiducia e di speranza, che la indirizzi verso un domani più umano, solidale, ricco di senso, nella prospettiva del terzo millennio cristiano.

*Episcopato Italiano, Roma, 20 novembre 1988,
Solennità di nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo*

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE 46 SETTIMANE SOCIALI



ITALIA		46	
Settentrionale	20	Centrale	15
Piemonte	3	Toscana	7
Lombardia	7	Marche	1
Triveneto	6	Umbria	1
Liguria	2	Lazio	5
Emilia-Romagna	2	Abruzzo-Molise	1
		Sardegna	1
		Meridionale	11
		Campania	5
		Puglia	1
		Calabria	2
		Basilicata	3
		Sicilia	3

**ESTRATTO DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO DELLA 46a SETTIMANA SOCIALE DEI
CATTOLICI ITALIANI**

Un cammino che continua ... dopo Reggio Calabria

(REGGIO CALABRIA, 14 – 17 OTTOBRE 2010)

12. I lavori di Reggio Calabria hanno trovato un punto di forte contatto con quelli della fase preparatoria. «Il Paese deve tornare a crescere, perché questa è la condizione fondamentale per una giustizia sociale che migliori le condizioni del nostro Meridione, dei giovani senza garanzie, delle famiglie monoreddito. (...) Ciascuno è chiamato in causa in quest'opera d'amore verso l'Italia: è una responsabilità grave che ricade su tutti»: in questi termini si era espresso il Presidente della CEI circa un anno addietro¹. I partecipanti alla 46a Settimana Sociale hanno condiviso il giudizio per cui, nelle condizioni date, la responsabilità per il bene comune impone come ineludibile la condizione di una ripresa della crescita, certamente a livello economico, ma non solo. La ripresa di cui c'è bisogno richiede l'impegno di tanti soggetti: perché va perseguita in diverse direzioni, e perché – esauriti i vecchi modelli, e tra questo particolarmente quello fondato sull'espansione indiscriminata della spesa pubblica – tali soggetti costituiscono la principale forza che resta al Paese.

A questi soggetti occorre chiedere ancora, dando in cambio maggiore libertà: non assenza di regole, ma meno regole e migliori. I lavori di Reggio Calabria ci hanno consegnato un'agenda radicata nella convinzione che ci sono imprese e lavoratori disposti a *intraprendere* senza timore del mercato ma anzi promuovendolo²; che nelle famiglie, nelle scuole, nelle associazioni e nelle comunità elettive ci sono adulti capaci di svolgere la funzione di autorità che serve all'*educare*; che ci sono le condizioni di un nuovo *includere* basato su uno scambio giusto tra diritti e responsabilità; che ci sono energie che possono sviluppare il loro impulso se si interviene a *slegare la mobilità sociale*; e che, infine, è indilazionabile il *completamento della transizione istituzionale*. Questi soggetti hanno l'intelligenza e le energie che servono ad attuare opzioni realistiche eticamente non indifferenti da cui dipende il bene comune. In certo senso, le loro potenzialità rendono meno oscuro il presente, aprendo a orizzonti futuri: evidenziano il problema e dettano una ragionevole e plausibile agenda di speranza.

13. Nella sessione tematica dedicata all'*intraprendere* grande spazio è stato dedicato all'analisi della crisi economica e alla denuncia dei gravi limiti di un sistema finanziario che ha dato a molti l'illusione di poter guadagnare senza impresa e senza lavoro.

È emersa una sostanziale condivisione del carattere cruciale e prioritario dei quattro problemi indicati nel documento preparatorio come condizioni per tornare a liberare le energie dell'*intraprendere*: ridurre precarietà e privilegi nel mercato del lavoro, aumentando la partecipazione, la flessibilità in entrata e in uscita e l'eterogeneità; elaborare politiche fiscali e

¹ Cfr *Prolusione alla 62ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, n. 9. Cfr anche *Documento preparatorio*: «L'Italia deve tornare a crescere, e non solo economicamente. In prospettiva economica il debito pubblico rappresenta la maggiore incognita per il presente e per il futuro. Alcune generazioni di italiani, attuali e a venire, pagheranno questo pesante scotto. Non rimane dunque che chiedere a noi stessi, a tutti e ad ogni amministrazione pubblica di fare il meglio. Le risorse pubbliche rappresentano l'altro versante di un sacrificio già superiore alla media: massima deve essere la tensione, perché massima sia la resa di ogni singolo elemento della spesa nel quadro del controllo dei saldi della finanza pubblica. Nella prospettiva del bene comune, questa ci appare come un'istanza etica, al pari di quella di generare risorse aggiuntive» (*Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il Paese*, n. 15).

² «La pace purtroppo, ai nostri tempi, in una società sempre più globalizzata, è minacciata da diverse cause, fra le quali quella di un uso improprio del mercato e dell'economia» (BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica in forma di "motu proprio" per la prevenzione ed il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario*, Roma 30 dicembre 2010).

sociali per riconoscere e sostenere la famiglia con figli; ridistribuire la pressione fiscale, spostandola dal lavoro e dagli investimenti verso le rendite; sostenere la crescita delle imprese.

La ripresa, anche in termini strettamente economici, ha bisogno di imprese che rafforzino la capacità competitiva, ritrovino il percorso della produttività, attuino forme di responsabilità del lavoro. Per la loro crescita è decisivo anche il contesto sociale, culturale e il rispetto della legalità.

Alcune delle modalità con cui viene aumentata la flessibilità del mondo del lavoro, in particolare nel settore della pubblica amministrazione, rischiano di produrre fenomeni di precarietà, che aggravano ulteriormente l'insicurezza dovuta in primo luogo alla difficile situazione economica. Come attenuare le conseguenze negative di questo fenomeno? Bisogna anzitutto abbattere il lavoro sommerso, aumentando i controlli e usando la leva fiscale, anche con incentivi alle imprese che assumono con contratti regolari, e portare a termine riforme indilazionabili, quali quelle degli ammortizzatori sociali e quelle consistenti nell'adozione di strumenti normativi che tutelino chi lavora in modi adeguati a ruoli e contesti produttivi sempre più diversificati. È decisivo che il lavoro non contraddica le funzioni essenziali e qualificanti della famiglia, ma le sostenga e le rafforzi, garantendo così un ulteriore fattore di crescita.

Particolare consenso ha ottenuto l'esigenza di una riforma dell'intero sistema fiscale, prioritariamente nei riguardi della famiglia e del lavoro. Per quanto concerne la famiglia, va sostenuto un sistema che rapporti il carico fiscale al numero dei componenti, come modo concreto «per riconoscere e sostenere con forza e fattivamente l'insostituibile funzione sociale della famiglia»³. La proposta del Forum delle associazioni familiari, va in questa direzione. La riforma deve mirare inoltre a una riduzione del carico fiscale sul lavoro e sugli investimenti, anche come espressione di condanna dell'evasione fiscale, arrivata a livelli insostenibili.

Numerosi interventi hanno insistito sulla necessità che la situazione critica in cui versa l'ambiente susciti attenzione non solo nella comunità civile, ma anche nella Chiesa e tra i credenti, chiamati a essere custodi della creazione.

14. Nella sessione *educare* per crescere, la tematica è stata affrontata come “emergenza educativa”, intesa come possibilità che provoca e invita a una risposta positiva. Questa chiamata alla responsabilità educativa è condivisa all'interno della comunità cristiana e un apprezzamento generale accompagna la scelta dei Vescovi di porre il tema dell'educazione al centro dell'attenzione pastorale del decennio corrente.

È stata largamente sottolineata l'importanza del ruolo dell'adulto e della sua funzione di autorità nel processo educativo ed è stato condiviso il carattere prioritario dei tre nodi problematici proposti nel documento preparatorio: dare più strumenti a scuola e famiglia per premiare l'esercizio della funzione docente e incentivarne l'assunzione di responsabilità; sostenere l'esercizio dell'autorità genitoriale in famiglia; promuovere l'azione educativa dell'associazionismo e delle comunità elettive.

I lavori si sono concentrati su un'area problematica che in qualche modo precede e accumuna tutte e tre le questioni: è urgente prestare attenzione alla fragilità dell'adulto. È emersa l'importanza di luoghi in cui fare esperienza di incontro, di accompagnamento, in cui vivere esperienze concrete, nei quali l'adulto possa imparare o reimparare a educare. Sono necessari percorsi di sostegno alla genitorialità, nei quali i padri e le madri possono confrontarsi e crescere, condividendo e interpretando gioie e fatiche. Anche in questo ambito cruciale la comunità ecclesiale ha una responsabilità diretta che deve esprimersi, a partire dalla celebrazione dei sacramenti, in ogni ambito pastorale.

Con riferimento alla questione della scuola, l'elemento maggiormente condiviso è stato l'importanza della sua funzione costitutivamente pubblica, sia essa statale o non statale⁴, a partire

³ ⁴³ Cfr *Messaggio al venerato Fratello Card. Angelo Bagnasco*, p. 1.

⁴ Si è spesso insistito su quel nesso tra le libertà, e particolarmente tra libertà religiosa e libertà educativa, sul quale il Pontefice è di recente tornato più volte. Cfr ad esempio: «Riconoscere la libertà religiosa significa, inoltre, garantire che le comunità religiose possano operare liberamente nella società, con iniziative nei settori sociale, caritativo od

dal grande patrimonio dalle iniziative di ispirazione cristiana a servizio di tutta la società⁵, dalla scuola dell'infanzia alle istituzioni universitarie. La scuola riveste un ruolo insostituibile e fondamentale nell'educazione dei giovani e merita il massimo investimento di risorse. Una particolare sottolineatura è stata riservata ai corsi di formazione professionale, spazi di avvicinamento al lavoro per i giovani. Dell'insegnamento della religione cattolica sono state sottolineate l'importanza e le potenzialità, non sempre adeguatamente riconosciute, e il valore di un raccordo qualificato con le altre discipline.

È condivisa una lettura positiva della realtà giovanile, che rappresenta una risorsa: ai giovani deve essere riconosciuta l'opportunità di assumere ruoli di responsabilità e di reale protagonismo. Le associazioni costituiscono di fatto un luogo fondamentale in cui i ragazzi possono sperimentarsi assumendo responsabilità, scoprendo le proprie capacità e riconoscendo i talenti di ognuno nel quadro di un progetto educativo attento alla crescita globale della persona. Nei luoghi ecclesiali deve essere possibile sperimentare regole, obiettivi e ragioni di impegno, che consentano di maturare prospettive di orizzonte durevole. Riconoscendo la disponibilità e il desiderio di partecipazione e di assunzione di responsabilità da parte dei ragazzi e dei giovani, le associazioni diventano spazi importanti per dare voce al mondo giovanile e rappresentarne le istanze presso le istituzioni e la società civile. È importante recuperare anche l'originaria funzione formativa del servizio civile volontario, strumento utile ad abilitare i giovani a conoscere la realtà, leggerne i bisogni e dare risposte concrete.

È stato ripetutamente sottolineato il ruolo dei *media* come ambito che, di fatto, costituisce un luogo di educazione informale che permea la società, rivolgendosi tanto alla fascia giovanile che a quella adulta. Con particolare riferimento alla televisione e a *internet*, è stata sottolineata la prevalente negatività dei modelli proposti e la necessità di un codice etico di riferimento che non penalizzi le grandi potenzialità di cui sono portatori.

Più volte, infine, è stata richiamata la dimensione spirituale e la motivazione profonda che deve animare l'impegno politico dei cattolici. «Partecipando all'Eucaristia siamo abilitati e invitati a vivere tutta la nostra vita secondo il progetto di vita personale e sociale di Gesù, siamo esortati “per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12,1). Con radicale realismo, l'Eucaristia dice che la carità è l'orientamento di coloro che si sono lasciati attrarre da Cristo. Ciò significa anche comprendere e servire il bene comune in qualsiasi condizione, tempo e frangente, esercitando quel discernimento ecclesiale attraverso cui la carità si arricchisce di conoscenza (cfr *Fil 1,9*)»⁶.

15. Il testo del documento preparatorio, *includere le nuove presenze*⁷, è stato recepito nei suoi contenuti fondamentali e in particolare nel suo nucleo propositivo. Il dibattito in assemblea ha messo a fuoco il tema del *come* riconoscere la cittadinanza italiana ai figli degli stranieri nati in Italia. Sulla specifica proposta vi è stata ampia convergenza. Alcuni distinguono sono venuti in ordine alle condizioni per il riconoscimento e l'esercizio della cittadinanza a stranieri giovani e adulti, anche con riferimento alla necessaria attenzione per i doveri che ne conseguono. Molti interventi hanno sottolineato la necessità di mettere mano a una revisione complessiva dell'attuale legge sulla

educativo. In ogni parte del mondo, d'altronde, si può constatare la fecondità delle opere della Chiesa cattolica in questi campi. È preoccupante che questo servizio che le comunità religiose offrono a tutta la società, in particolare per l'educazione delle giovani generazioni, sia compromesso o ostacolato da progetti di legge che rischiano di creare una sorta di monopolio statale in materia scolastica»: BENEDETTO XVI, *Discorso agli Eccellentissimi membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 10 gennaio 2011.

⁵ Cfr *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 48: «La scuola cattolica e i centri di formazione professionale d'ispirazione cristiana fanno parte a pieno titolo del sistema nazionale di istruzione e formazione. Nel rispetto delle norme comuni a tutte le scuole, essi hanno il compito di sviluppare una proposta pedagogica e culturale di qualità, radicata nei valori educativi ispirati al Vangelo».

⁶ *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il Paese*, n. 36.

⁷ *Ibid.*, nn. 25-26.

cittadinanza, riducendo i tempi del riconoscimento – anche in relazione al contesto europeo – e la discrezionalità della procedura.

È emersa poi la necessità di predisporre specifici percorsi per l'inclusione e per l'esercizio della cittadinanza, concedendo, tra l'altro, il diritto di voto almeno alle elezioni amministrative e l'ammissione al servizio civile, come pure favorendo il coinvolgimento nelle associazioni ecclesiali e nelle aggregazioni giovanili, in particolare quelle sportive. Appare necessaria un'inclusione dal basso, attraverso il protagonismo degli stessi immigrati, sia in associazioni proprie, sia nel contesto di organizzazioni locali e nazionali. Sulla scorta dell'esperienza dell'emigrazione italiana nel mondo, è importante valorizzare le eccellenze garantendo pari opportunità sia nel riconoscimento dei titoli di studio, sia attraverso borse di studio per l'accesso a livelli di studio superiori e universitari.

Vi è consapevolezza che il percorso di tutela dei diritti fondamentali della persona immigrata – che non si identifica con il rilascio della cittadinanza – è incompleto e presenta ancora punti deboli o problematici, soprattutto in riferimento ai clandestini e agli irregolari. La Dichiarazione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie attende ancora la ratifica da parte dell'Italia. La giusta retribuzione e le condizioni di lavoro degli immigrati non sono garantiti in ogni settore. Manca una specifica legge sul diritto d'asilo e vanno rafforzate le azioni di accoglienza rivolte a coloro che fuggono da condizioni di persecuzione politica. È necessaria una revisione della legge sul rispetto delle minoranze etniche o linguistiche. Troppo debole è l'impegno per la protezione sociale per le vittime della tratta per sfruttamento sessuale e per lavoro e il contrasto al traffico degli esseri umani, spesso gestito da organizzazioni criminali internazionali. Permane una forte discriminazione tra cittadini regolari e irregolari in riferimento alla tutela della salute e della maternità e alle pene alternative al carcere.

La riflessione sulla cittadinanza, sui diritti e sulla carente tutela nella fase migratoria ha espresso la necessità di superare una lettura emergenziale del fenomeno, evitando semplificazioni e pregiudizi, che rischiano di connettere automaticamente immigrazione e criminalità, aumentando la paura che i migranti possano indebolire la nostra sicurezza. A questo proposito l'informazione corretta, un linguaggio non discriminatorio, la diffusione delle esperienze positive di incontro e di relazione, costituiscono passaggi importanti per una lettura realistica del fenomeno migratorio. L'inclusione delle nuove presenze chiede la responsabilità di tutti nella costruzione della città, a partire dagli stessi immigrati.

Un ruolo particolare è richiesto alle nostre comunità ecclesiali, che talora sono anche in difficoltà a riconoscere le potenzialità del fenomeno migratorio, per diventare un soggetto promotore, un laboratorio capace di rinnovare lo stile dell'incontro tra persone che provengono da realtà, culture e religioni diverse. Come ricordato più volte da Benedetto XVI, la Chiesa deve servire questa missione anche nella forma della presentazione del Vangelo a questi fratelli e sorelle.

Molti interventi in assemblea hanno chiesto che le comunità ecclesiali assumano un ruolo propositivo non solo nell'accoglienza, ma nella tutela dei diritti, nella promozione della socialità, nel dialogo ecumenico e interreligioso, nella scelta della mediazione sociale, nella cura delle comunità etniche, nel rendere protagonisti i giovani immigrati, nel sostegno della cooperazione e dell'imprenditoria – soprattutto femminile – straniera, nei progetti di cooperazione internazionale.

La paura dello straniero, il rifiuto e i pregiudizi non possono trovare casa nella comunità ecclesiale che, anche attraverso i suoi pastori, è chiamata ad un "di più" di accoglienza, di rispetto e di condivisione. Il riconoscimento della dignità della vita del migrante che giunge nel nostro Paese è l'esplicita declinazione di una premessa indispensabile per la costruzione del bene comune.

16. Dai lavori è emersa con chiarezza l'attenzione dei cattolici italiani alle dinamiche della vita sociale, aperti verso forme nuove di *mobilità* e insieme preoccupati dei poveri e di coloro che hanno meno risorse. La prospettiva assunta può essere sintetizzata dalla coppia «slegare/rilegare»: lo slegare richiama la necessità di sciogliere i nodi che rallentano lo sviluppo della vita sociale, mentre il rilegare richiama l'urgenza di rigenerare legami buoni e costituirne di nuovi e

significativi, che accumulano e riproducono l'energia da cui la mobilità sociale è spinta. Essa, infatti, genera opportunità e in ciò si manifesta come forma efficace di solidarietà. In particolare, sono emerse tre indicazioni.

- a. "Slegare le capacità", cioè favorire tutto ciò che valorizza il merito e la qualità del contributo di ciascuno; "rilegare" le condizioni di base della vita democratica, cioè il senso vivo della giustizia sociale e la chiara opposizione a ogni forma di corruzione e criminalità.
- b. "Slegare il mercato", cioè moltiplicare le opportunità, ma «rilegare un nuovo patto sociale», quale condizione perché il rischio del cambiamento sia condiviso dalla collettività, valorizzando la creatività e la partecipazione e la responsabilità delle comunità.
- c. "Slegare la vita", cioè creare le condizioni perché ciascuno possa scegliere come orientare la propria vita, e "rilegare" i luoghi dell'abitare, dell'accogliere e dell'accompagnare.

In questa prospettiva, è stata condivisa la necessità di prendersi cura dell'università – del cui sistema sono parte a pieno titolo le università cattoliche, le facoltà teologiche e gli istituti superiori di scienze religiose –, a partire dalla necessità di ripensare l'idea stessa di università, come istituzione nella quale discipline diverse in modo critico e aperto si impegnano nella ricerca della verità. Da ciò trae forza un'adeguata valorizzazione della ricerca, della mobilità della conoscenza, una diversa interazione con il territorio e una più significativa comunicazione fra docenti e studenti. È stato chiesto di interrogarsi in modo approfondito sull'autonomia universitaria, sulle modalità di finanziamento e di *governance* degli atenei, sul reclutamento dei docenti, sulla strutturazione dell'offerta formativa in relazione al territorio e al mondo del lavoro, sulla questione del valore legale del titolo di studio, sul modo di intendere il merito e la valutazione.

Quello delle professioni è un altro ambito fondamentale in cui vengono messe alla prova le caratteristiche della mobilità sociale. È evidente la fatica dei giovani a inserirsi in tale ambito a causa di talune dinamiche corporative che ne rallentano l'accesso, e la difficoltà che le nuove professioni trovino spazio e riconoscimento effettivi. D'altro canto è emerso un richiamo alla responsabilità dei professionisti di garantire la qualità e il profilo deontologico delle proprie prestazioni.

Le questioni legate alla mobilità sociale interpellano direttamente la coscienza ecclesiale. Provocano la comunità a mettersi in discussione e a ritrovare le risorse più preziose di fede e di umanità a cui attingere. La prima risorsa sono le persone di cui prendersi cura a tutti i livelli, mantenendo viva l'attenzione, affinché proprio nei processi di mobilità sociale non vengano stritolate, bensì siano adeguatamente valorizzate. Ma non va dimenticata la dimensione di apertura insita nella proiezione universale della Chiesa cattolica: sono tanti i percorsi che la creatività delle Chiese particolari può sperimentare per aumentare le opportunità dei giovani di conoscere il mondo e di crescere nella consapevolezza delle differenze, per imparare a non aver paura di chi è diverso.

17. È stata particolarmente apprezzata la scelta di dedicare un capitolo dell'agenda e una sessione tematica della Settimana Sociale al tema del *completamento della transizione e della riforma delle istituzioni politiche*. Il tema è stato affrontato in un confronto franco e condiviso. In particolare i giovani si sono schierati in modo chiaro contro "lo stare fermi per paura" e contro il ritiro dalla politica, affermando un impegno direttamente collegato con la scelta della fede. Fortemente condivisa è la necessità di completare la transizione politico-istituzionale, perché il rischio è veder progredire i ricchi e i capaci e lasciar indietro i poveri, i giovani o i non qualificati. Occorre salvaguardare la democrazia: interessano riforme che mettano al centro i cittadini-elettori, che ne facciano i decisori finali della competizione propria della democrazia governante. Sulla scorta di questa forte opzione democratica, sono stati individuati quattro punti e prioritari: due problemi – la democrazia interna ai partiti e la lotta alla criminalità organizzata – sono stati

affiancati ai due già presenti nel documento preparatorio: la legge elettorale/forma di governo e il federalismo.

Serve una decisa spinta verso una maggiore democrazia nei partiti. Come sosteneva già don Luigi Sturzo, c'è bisogno di una legge – coerente con i correttivi che vanno apportati alla legge elettorale e alla forma di governo – che disciplini alcuni aspetti cruciali della vita dei partiti, prevedendone la pubblicità del bilancio e regole certe di democrazia interna.

In maniera altrettanto convinta ci si è pronunciati per la revisione della legge elettorale a tutti i livelli e per tutte le istanze. Occorre dare all'elettore un reale potere di scelta e di controllo. Bisogna anche affrontare la questione del numero dei mandati e dell'ineleggibilità di quanti hanno pendenze con la giustizia.

Il nodo della forma di governo è stato affrontato in coerenza con la richiesta di restituire il potere di scelta ai cittadini-elettori. Non è sfuggito il rilievo costituzionale del tema. La Costituzione italiana è frutto di un'esperienza esemplare di alto compromesso delle principali culture politiche del Paese. Eventuali modifiche non devono stravolgerne l'impianto fondante, definito anzitutto nella prima parte.

Quanto al federalismo, si è affermato che, a partire dalla riforma del titolo V della *Costituzione*, avvenuta nel 2001, esso fa ormai parte della storia nazionale. C'è bisogno di informazione e formazione per "abitare" questa scelta, soprattutto nel momento in cui si procede all'attuazione della parte fiscale del disegno di riforma. Ci troviamo di fronte a un duplice bivio. In primo luogo, si può fare del federalismo una lotta agli sprechi, responsabilizzando chi ha potere decisionale in ordine alle spese e i cittadini a un controllo più deciso, oppure si può passare da un centralismo statale a un centralismo regionale, con il rischio di prevaricazione da parte di poteri non trasparenti. In secondo luogo, si può fare del federalismo un modo diverso di pensare l'unità del Paese, oppure sancire una frattura ancora più insanabile tra Nord e Sud. Di fronte a queste alternative, il principio di sussidiarietà verticale e orizzontale (cioè la poliarchia) si offre come prospettiva dirimente capace di valorizzare due grandi protagonisti della democrazia, l'associazionismo e la città. Dare coerenza di sussidiarietà al federalismo serve anche a offrire al Mezzogiorno «una sfida che potrebbe risolversi a suo vantaggio, se riuscisse a stimolare una spinta virtuosa nel bonificare il sistema dei rapporti sociali, soprattutto attraverso l'azione dei governi regionali e municipali, nel rendersi direttamente responsabili della qualità dei servizi erogati ai cittadini, agendo sulla gestione della leva fiscale»⁸ e alimentando nel Paese una sana reciprocità⁹.

A queste condizioni, il federalismo costituisce un obiettivo realistico di migliore unità politica e di maggiore solidarietà. Tanto una riforma in senso federalista dà respiro di sussidiarietà al sistema politico, quanto un rafforzamento dell'esecutivo nazionale pone le condizioni di efficaci politiche di solidarietà.

Ai temi sopra enunciati – la centralità decisionale dei cittadini nei momenti cruciali della vita democratica e il federalismo sussidiario bilanciato da un esecutivo nazionale più forte – si è voluto aggiungere un ulteriore punto dell'agenda: la lotta alla mafia in tutte le sue denominazioni e in ogni area del Paese. Tale lotta va accompagnata da una coerente azione educativa e dotando l'amministrazione giudiziaria delle risorse atte a favorire la certezza del diritto.

⁸ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010, n. 8.

⁹ Cfr *Ibid.*, cap. III

LETTERA-INVITO AL CAMMINO DI DISCERNIMENTO VERSO LA 47^a SETTIMANA SOCIALE

“La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”: questo è il tema che abbiamo scelto per la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà a Torino nei giorni 12-15 settembre di quest’anno.

Presentando questo evento lo scorso 2 ottobre a Torino abbiamo già avuto modo di sottolineare che il tema della famiglia – intesa come da sempre insegnano l’esperienza umana e giuridica e anche la Chiesa, cioè fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna e aperta alla vita – è stato scelto nella ferma convinzione che si tratti di un tema centrale per il bene comune del Paese, ricordando che tale tema era già presente nei vari punti dell’agenda proposta alla Settimana Sociale di Reggio Calabria: l’attualità di quell’agenda è stata confermata dal dibattito proseguito in questi due anni ai vari livelli istituzionali del Paese e dallo sviluppo stesso degli avvenimenti.

Ora, in un anno importante e impegnativo per la vita della Chiesa e per vita del Paese ci avviciniamo all’appuntamento della 47^a Settimana Sociale consapevoli che non solo è possibile ma grandemente opportuno che si intensifichi la preparazione fatta di attento discernimento da parte di tutti intorno ad un tema che, tanto il Magistero ecclesiale – in particolare gli interventi frequenti e puntuali del S. Padre Benedetto XVI – quanto l’attualità quotidiana, confermano nella sua urgenza. Questo lavoro di preparazione, di studio e di discernimento – che proponiamo a tutti, famiglie, singoli, associazioni, movimenti e istituzioni, potrà svilupparsi in molte direzioni, tra le quali ci sembrano particolarmente importanti le seguenti.

1 – in primo luogo invitiamo a riprendere, nella prospettiva della famiglia, come soggetto di speranza e futuro per la società italiana, i punti già ricordati dell’agenda di Reggio Calabria e riportati nel documento conclusivo di quella Settimana Sociale (nn. 12 – 17): intraprendere, educare, includere, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale. Il dibattito sviluppatosi in questi due anni ha confermato che quei temi sono di piena attualità e che gli orientamenti emersi corrispondono alle attese della società italiana. Ci pare utile ricordarlo e invitare a riprendere in considerazione il frutto di quella corale riflessione del mondo cattolico. Proprio di lì nasce l’esigenza di mettere a tema la famiglia in modo diretto e centrale, come concreta continuità con le riflessioni già fatte, nel desiderio di declinare il tema del bene comune su problemi particolarmente urgenti per il paese.

2 – Sempre nella prospettiva della ricerca continua del bene comune, qui e ora, il tema della famiglia appare quanto mai importante: tocca i nodi antropologici essenziali per il futuro della persona umana; costituisce un pilastro fondamentale per costruire una società civile davvero libera, a cominciare dalla libertà religiosa e da quella educativa; è dunque condizione fondamentale per una società dove i diritti di tutti siano realmente rispettati. Il “favor familiae”, sancito dalla legge dello Stato fin dal suo livello costituzionale, non è in contrasto ma diventa garanzia anche per i diritti individuali.

3 – La via della famiglia nel Matrimonio è via esigente e affascinante, fonte di gioia e di crescita; per i cristiani poi il sacramento del Matrimonio, con la sua grazia, diviene sacramento di amore pieno e di speranza.

4 – Il tema della famiglia – e il ruolo che la gran maggioranza delle famiglie ha svolto e continua a svolgere nella nostra società – chiama in causa anche diversi aspetti economici e ci aiuta a considerarli anzitutto in rapporto al primato della persona.

5 – Tenendo presenti tutti gli aspetti sopra ricordati, nella prossima Settimana Sociale vorremmo parlare di famiglia in modo speciale nella prospettiva specifica e propria delle Settimane Sociali, che oggi significa ad esempio: ascoltare la speranza che ci viene dal vissuto di tantissime famiglie; riconoscere la famiglia come luogo naturale e insostituibile di generazione e di rigenerazione della persona, della società e del suo sviluppo anche materiale; essere concretamente vicini ed essere percepiti come vicini dalle famiglie – genitori e figli – che soffrono per i motivi più diversi; valorizzare la prospettiva presente nella nostra Costituzione repubblicana in favore della famiglia

fondata sul matrimonio di un uomo e una donna; riconoscere e tutelare sempre e in primo luogo i diritti dei figli; considerare ritardi e inadempienze politiche, legislative e organizzative cui non sono stati estranei purtroppo in alcuni casi gli stessi cattolici e le istituzioni; mettere in evidenza il legame che unisce il “favor familiae” con il bene comune e lo sviluppo del Paese, al di là di pregiudizi e ideologie, per cogliere le tante ragioni condivisibili da molti, ben oltre gli schieramenti, le posizioni culturali e religiose.

Nei prossimi mesi sarà pubblicato, com'è ormai tradizione delle Settimane Sociali italiane, il documento preparatorio per la Settimana di Torino, nel quale saranno offerti alcuni approfondimenti che ci aiutino a giungere a tale evento portando i frutti di un discernimento veramente corale ed espressivo della fede, dell'impegno e dell'esperienza positiva del vasto mondo-famiglia che vive ed opera in Italia.

Siamo consapevoli della rilevanza della sfida culturale e dunque politica che la prossima Settimana Sociale rappresenta, ma ci sentiamo spinti ad affrontarla con gioia ed entusiasmo a servizio della speranza che moltissime famiglie vivono ed alimentano ogni giorno nella quotidianità, in mezzo alle difficoltà di tutti: speranza che vogliamo offrire in modo particolare ai giovani.

Ci affidiamo fin d'ora alla preghiera di tutti e all'intercessione di Maria, Regina della famiglia, Vergine Consolata e Madre della Consolazione; dei numerosi Santi che negli ultimi due secoli hanno esercitato in modo meraviglioso la carità sociale a Torino e in tante parti del mondo. Mettiamo fin da ora la prossima Settimana Sociale sotto la speciale protezione del Beato Giuseppe Toniolo, fondatore delle Settimane Sociali italiane: è questa la prima che si celebra dopo la sua beatificazione, avvenuta a Roma il 29 aprile 2012. Accanto a noi sentiamo anche la presenza e la preghiera dei Santi e Beati laici che la Chiesa ci propone come preziosi punti di riferimento per il nostro tempo: S. Gianna Beretta Molla, il Beato Giuseppe Tovini, i Beati coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, il Beato Alberto Marvelli, il servo di Dio Rosario Livatino e tutti gli altri che hanno vissuto la chiamata alla santità vivendo ogni giorno il loro impegno familiare e sociale percorrendo le strade delle nostre città.

Cari amici, vi invitiamo a compiere insieme a noi questo percorso. Il vostro contributo è importante. Accrescerà l'energia e l'entusiasmo che raccoglieremo lungo il cammino di preparazione della 47ª Settimana Sociale: in questo modo da Torino potranno giungere segnali forti, proposte argomentate e risposte chiare in questa stagione di ricostruzione che ha fame di fiducia e di futuro. Una fame che la famiglia può contribuire a soddisfare.

Nota per la condivisione del cammino preparatorio

Il processo di partecipazione all'opera di discernimento verrà coordinato dalla Prof.ssa Suor Alessandra Smerilli, Segretario del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali.

Persone, famiglie, associazioni, gruppi, istituzioni possono rispondere a questo invito al discernimento comune inviando testi e realizzando occasioni di studio, di confronto e di approfondimento.

La Segreteria nazionale delle Settimane Sociali, via Aurelia n. 468 - 00165 Roma, è raggiungibile telefonicamente al numero 06.66398229, per fax al numero 06.66398380, e via e-mail all'indirizzo settimanesociali@chiesacattolica.it.

Per essere informati via e-mail degli sviluppi della preparazione della 47ª Settimana Sociale sarà sufficiente registrarsi nell'apposito spazio presente nel sito www.settimanesociali.it.

*Il Comitato Scientifico e Organizzatore
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani*

Roma, 8 febbraio 2013

LA FAMIGLIA, SPERANZA E FUTURO PER LA SOCIETÀ ITALIANA
Documento preparatorio alla 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani
(Torino, 12-15 settembre 2013)

INDICE

Presentazione

Introduzione

I PARTE - LA FAMIGLIA E LA PERSONA UMANA

1. Il miracolo dell'Amore nella differenza
2. L'amore tra uomo e donna che genera la comunità
3. Crisi antropologica
4. La frammentarietà dell'esperienza contemporanea
5. Riconduurre a unità l'esperienza dell'amore
6. L'educazione come generatività

II PARTE - LA FAMIGLIA, BENE PER TUTTI

7. La famiglia, prima società naturale
8. La famiglia come modello di comunità
9. La soggettività sociale della famiglia
10. La collaborazione con le altre strutture intermedie
11. La famiglia come società naturale nella Costituzione italiana
12. Famiglia e lavoro nella Costituzione
13. La famiglia custode della vita
14. La famiglia risorsa sociale per il mondo
15. Il contributo della famiglia allo sviluppo economico
16. Le politiche familiari per il bene di tutti
17. La solidarietà verso le famiglie più deboli

III PARTE - FAMIGLIA, SOCIETÀ E ECONOMIA

18. La missione educativa della famiglia
19. Le alleanze educative, in particolare con la scuola
20. Accompagnare i giovani nel mondo del lavoro
21. La pressione fiscale sulle famiglie
22. Famiglia e sistema di *welfare*
23. Il cammino comune con le famiglie immigrate
24. Abitare la città
25. La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale

Conclusione

Presentazione

Con la pubblicazione del documento preparatorio della 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, dedicata al tema *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*, può essere utile richiamare l'obiettivo assegnato alle Settimane Sociali: esse «intendono essere un'iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo, capace di affrontare e se possibile anticipare gli interrogativi e le sfide talvolta radicali poste dall'attuale evoluzione della società. La Chiesa italiana in questo spirito vuole non solo garantirsi uno strumento di ascolto e di ricerca, ma anche offrire ai centri e agli istituti di cultura, agli studiosi e agli operatori sociali, occasioni di confronto e di approfondimento su quel che sta avvenendo e su quel che si deve fare per la crescita globale della società»¹⁰.

Queste finalità appaiono più che mai attuali per un tema come quello scelto per la prossima Settimana Sociale, specialmente se il tema della famiglia viene considerato alla luce delle problematiche antropologiche, sociali ed economiche che ne derivano. La speranza è che questo documento preparatorio, così come la *Lettera invito* pubblicata l'8 febbraio scorso dal Comitato Scientifico e Organizzatore, possa suscitare veramente fin da ora confronto e approfondimento su quel che sta avvenendo intorno alla famiglia, al di là di pregiudizi e ideologie, per cogliere le tante ragioni di bene comune, condivisibili da molti, ben oltre gli schieramenti e le posizioni culturali e religiose. Il confronto e l'approfondimento avranno il loro momento forte nei giorni della Settimana Sociale a Torino, ma occorre metterli in atto fin da ora nella fase di preparazione, e prolungarli dopo la Settimana stessa, per comprendere sempre meglio quel che sta avvenendo e soprattutto quel che si deve fare per essere veramente a servizio del bene del Paese e del suo futuro.

La prossima Settimana Sociale è la prima che si tiene dopo la beatificazione del suo fondatore, il Beato Giuseppe Toniolo; alla sua intercessione e a quella di tutti i grandi Santi sociali torinesi, uomini e donne, affidiamo questo cammino, certi della particolare assistenza materna di Maria, Regina della famiglia, Vergine Consolata e Madre della Consolazione.

Roma, 1° Maggio 2013

✠ Arrigo Miglio
Arcivescovo di Cagliari
Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani*, 20 novembre 1988, n. 5.

Introduzione

Questo agile documento è il testo preparatorio della prossima Settimana Sociale sul tema *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*, che si terrà a Torino nei giorni 12-15 settembre 2013. Come si sottolinea nella *Lettera invito* pubblicata dal Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani l'8 febbraio 2013, la valorizzazione della famiglia «costituisce un pilastro fondamentale per costruire una società civile davvero libera, a cominciare dalla libertà religiosa e da quella educativa; è dunque condizione fondamentale per una società dove i diritti di tutti siano realmente rispettati». Ci si propone in queste pagine di suggerire alcuni spunti di analisi e di riflessione sui valori legati alla famiglia, sulla enorme potenzialità che essa rappresenta per tutta la società e sui pericoli che deve affrontare nel contesto sociale odierno.

Non si vogliono fornire risposte o dare disposizioni, ma stimolare una riflessione aperta, a partire dagli elementi fondamentali della famiglia e dai valori fatti propri dalla stessa Costituzione italiana. L'intento è quello di favorire un approccio critico e al tempo stesso propositivo; di generare un dibattito e offrire chiavi di lettura in modo che tutti, credenti e non credenti, stimolati da queste sollecitazioni, si impegnino in un discernimento veramente corale a difesa e a promozione della famiglia, determinati a far scaturire "cose nuove", fatti di cambiamento, politiche organiche e coerenti. L'auspicio è che questo confronto ci faccia giungere alla prossima Settimana Sociale più radicati nel desiderio di promuovere il bene della famiglia e, attraverso di esso, di tutto il corpo sociale, nella «ferma convinzione che si tratti di un tema centrale per il bene comune del Paese» (*Lettera invito*), come già evidenziato durante l'ultima Settimana Sociale, tenutasi a Reggio Calabria nel 2010.

Le pagine che seguono sono divise in tre parti e riguardano rispettivamente la struttura profonda della famiglia, al cui centro stanno la dignità della persona e la sacralità della vita umana (I parte); il legame tra la famiglia e la società, con la prima che rappresenta la cellula fondamentale e il modello della seconda (II parte); l'intreccio strettissimo tra la famiglia e le dimensioni del lavoro e dell'economia (III parte).

Il prendersi "cura" è indispensabile nel costruire la buona vita comune¹¹. Siamo chiamati a prenderci cura e ad avvalerci delle istituzioni del vivere sociale¹², nei diversi ambiti: libertà di educazione, fisco giusto, educazione al lavoro e allo sviluppo, prendersi cura delle fragilità dentro la famiglia e nella società per un *welfare* che sia veramente tale, abitare il tempo e lo spazio trasformando la città. Tutte queste dimensioni della concreta quotidianità della vita di famiglia mostrano la verità e la fecondità generativa della indicazione che «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica»¹³. Non solo perché oggi esistono possibilità inedite di manipolazione della vita, ma perché prendersi cura della persona nella sua interezza e prendersi cura della società non sono due distinte azioni: l'una ha il suo senso nell'altra.

Nel riproporre questi temi raccogliamo il frutto di tutte le precedenti Settimane Sociali e ci collochiamo nel solco dell'insegnamento della Chiesa, a partire dalla Sacra Scrittura e in particolare dalla parola di Gesù, dall'insegnamento costante dei Papi e dei Vescovi e da tutta la Dottrina Sociale della Chiesa, che riproponiamo nei suoi principi fondamentali, basati non solo sulla fede, ma anche sulla ragione comune a tutti gli uomini. Il Signore conceda alla Chiesa e a tutta la società di progredire insieme nella ricerca del vero bene dell'uomo e della famiglia e nella costruzione delle condizioni per il loro autentico sviluppo.

¹¹ Cfr FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, 19 marzo 2013.

¹² Cfr BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 7.

¹³ *Caritas in veritate*, n. 75.

I PARTE - LA FAMIGLIA E LA PERSONA UMANA

1. *Il miracolo dell'Amore nella differenza*

Nel creare l'essere umano a sua immagine, Dio lo fece «maschio e femmina» (*Gen 1,27*). Così il testo biblico riflette sulla doppia polarità di cui l'umanità è composta. Tale polarità non è frutto del caso, né di un mero sviluppo biologico, ma rivela la vocazione profonda di ogni essere umano al dono di sé all'altro. Dopo avere posto accanto all'uomo ogni sorta di esseri viventi, Dio gli presenta la donna, che ha tratto dalla sua stessa carne e nella quale egli riconosce il completamento di se stesso. Nell'incontro con Eva, Adamo fa esperienza della bellezza e della gioia e la sua vita si arricchisce di un valore prima sconosciuto. È questa l'esperienza che possono fare ogni uomo e ogni donna quando in loro nasce l'amore; essi percepiscono l'unità di natura, di dignità e di intimità verso l'altro, ma nella differenza del modo di essere persona sessuata. Identità e differenza rappresentano le costanti della relazione tra i due, cosicché l'uomo si comprende specchiandosi nella donna e viceversa.

Nella sua stessa corporeità l'essere umano scopre la vocazione originaria al dono di sé e alla comunione, a immagine di Dio, poiché il suo corpo sessuato è un richiamo costante alla sua peculiarità rispetto all'altro. La differenza sessuale ci parla di una comunione originaria che ci costituisce, svelandoci la nostra identità relazionale. Per questo, il corpo e la sessualità non potranno mai essere visti come pura materia a nostra disposizione, ma come dotati di un disegno intrinseco in essi: la meravigliosa possibilità di vivere la comunione nella differenza. Questo significa che l'uomo e la donna insieme hanno iscritta nella loro esistenza la reciprocità, la mutualità, la relazionalità nell'amore. È così che nell'alleanza tra l'uomo e la donna si vive l'alleanza con Dio e se ne rende presente il mistero. Il miracolo dell'Amore consiste dunque nella grandezza e nella bellezza della relazione interpersonale, che ci avvicina a Dio stesso. Amore è stato scritto con l'iniziale maiuscola proprio per simboleggiare che nell'amore umano è iscritto il mistero stesso di Dio, che «è Amore» (*IGv 4,8*).

In questa attrazione e chiamata a uscire da sé è nascosta la chiamata stessa di Dio: «noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (*IGv 4,19*). È Dio che chiama, attraverso la vocazione sponsale, a formare «una carne sola». Nel vivere uno per l'altro nella reciprocità del dono, dunque, l'uomo e la donna possono sperimentare pienamente il loro essere creati a immagine e somiglianza del Creatore. Proprio per questo la cura, la difesa e la promozione della famiglia, nella sua integralità e secondo il disegno di Dio, possono accrescere nella nostra società il senso di Dio, smarrito da tanta parte del mondo di oggi.

Per la riflessione - *In che modo la differenza sessuale si manifesta come il segno del dono di Dio e della vocazione di ogni persona al dono di sé?*

2. *L'amore tra uomo e donna che genera la comunità*

Chiamati a vivere non nella solitudine ma nella comunione, la donna e l'uomo trovano nella famiglia il luogo storico esistenziale nel quale vivere quotidianamente l'amore attraverso l'alterità, conformemente al mistero iscritto nel loro stesso essere. L'amore autentico, poi, non chiude i coniugi nel guscio di un rapporto a due, ma li apre ad accogliere la totalità del loro destino che, senza negare la forza e la bellezza del legame, si apre a qualcosa di ulteriore, che è sempre più grande della somma delle parti. Questo dinamismo relazionale e aperto all'alterità è il nocciolo generativo della famiglia; esso si esprime anche nella generazione biologica, ma è da comprendere in un senso più ampio. È una generatività che precede quella biologica e che permette di inquadrarla in una cornice di senso. Tale grande disegno deve essere continuamente ricevuto dall'uomo e dalla donna come un prodigio compiuto e rinnovato da Dio; è il miracolo dell'amore che, davanti al fascino della persona amata, ci fa intuire che ciascuno può far crescere la bellezza dell'altro e

promuovere la sua preziosità. Questo dono totale di sé all'altro è all'origine della propria felicità, nello stupore che anche nell'altro l'amore abbia rivelato lo stesso destino.

Gli studi empirici sulle determinanti della soddisfazione di vita rivelano la presenza di costanti nel cuore dell'uomo, di desideri profondi che si ritrovano a tutte le latitudini e in tutte le epoche storiche. Essi ci dicono che la vita di relazione è uno dei fattori fondamentali della soddisfazione di vita, cioè uno dei primi elementi che contribuiscono alla felicità umana. Con riferimento specifico allo stato di famiglia, non sorprende vedere emergere da tali ricerche come la condizione di separato o divorziato abbia un impatto negativo, mentre le persone sposate sono mediamente più felici. Si tratta ovviamente di dati medi ma, a quanto pare, oltre le influenze culturali sembra esistere un timbro comune nella natura umana per il quale la costruzione di relazioni stabili contribuisce positivamente alla valutazione sulla nostra vita e, viceversa, il fallimento di tali relazioni la condiziona negativamente. Altri dati mostrano che tra primo e secondo matrimonio la soddisfazione di vita è maggiore nel primo che nel secondo stato.

Il libro del Cantico dei Cantici ci svela questa gioiosa constatazione: «Il mio amato è mio e io sono sua» (Ct 2,16). Si tratta di una reciproca appartenenza, che dà vita a un destino comune e che fa dell'altro il proprio *con-sorto* e fa nascere un *noi* che non è giustapposizione di due individualità, ma un'entità nuova e più grande, accresciuta dall'atto di donazione reciproca che le lega e le rende feconde. L'originalità di questo *noi*, di questo *essere per l'altro*, si trova proprio nel fatto che esso può realizzarsi solo se l'amore è reciproco. L'amore genera così la libertà: l'uomo capace di donarsi si sperimenta pienamente libero, mentre chi si chiude in se stesso resta imprigionato nel proprio egocentrismo. L'altro, nella sua bellezza e differenza sessuale, invita a qualcosa di più vasto, a uscire da se stessi per costruire una vita insieme. Tale donazione totale può realizzarsi solo tra un uomo e una donna, perché tale diversità e complementarietà sono inscritte in loro. Solo nell'unicità della donazione e nella fedeltà reciproca, poi, essi possono esprimere il massimo dell'amore vicendevole.

Nella Sacra Scrittura questo amore è l'icona dell'amore di Dio per il suo popolo e nel Nuovo Testamento diventa sacramento dell'amore di Cristo per la sua Chiesa (cfr Ef 5,25-27). Gesù stesso nel Vangelo si presenta come lo sposo (cfr Mc 2,19) e dà inizio ai suoi segni durante una festa nuziale (cfr Gv 2,1-11). Proprio perché l'amore nuziale è segno sacramentale dell'amore di Dio per noi, coloro che sono chiamati a seguire la forma di vita che Gesù stesso ha scelto per sé non "rinunciano" all'amore, ma ne esprimono la dimensione trascendente che guida verso la pienezza dell'amore, che è Dio stesso. Questa prospettiva è fondamentale e necessaria per ogni coppia che vuole vivere il matrimonio nella forma piena del sacramento. Al tempo stesso, coloro che sono chiamati a vivere il celibato o la verginità per il Regno dei cieli ricevono dall'amore reciproco degli sposi il segno vivo della fedeltà e della tenerezza dell'amore divino.

Per la riflessione - *Come aiutare chi ha celebrato ieri e chi celebra oggi le nozze a concepire la propria unione come un impegno di responsabilità anche nei confronti degli altri e della società?*

3. Crisi antropologica

Al fine di realizzare una relazione affettiva stabile tra un uomo e una donna, che fiorisca nel matrimonio e assuma responsabilmente il compito educativo nei confronti dei figli, è necessario che vi siano persone che percepiscono come beni umani appropriati e attraenti la stabilità relazionale, la fecondità e la formazione, e che si spendano nel realizzarli, sapendo che tali fini ripagano la fatica e il sacrificio. Occorre che il soggetto si autointerpreti in modo tale che l'avventura familiare gli appaia come occasione di *guadagno* e di una ricchezza e pienezza di vita. Priva di questa concezione antropologica la famiglia non può costruirsi, ma finirà per disarticolarsi, perdendo l'energia necessaria alla sua stessa architettura.

Nel mondo contemporaneo l'essere umano trova sempre maggiori difficoltà nel conquistare, nel consolidare, nel rafforzare *la propria identità*. Recentemente Benedetto XVI ha affermato che oggi la persona «viene concepita come un essere “fluido”, senza consistenza permanente. Nonostante sia immerso in una rete infinita di relazioni e di comunicazioni, l'uomo di oggi paradossalmente appare spesso un essere isolato, perché indifferente rispetto al rapporto costitutivo del suo essere, che è la radice di tutti gli altri rapporti, quello con Dio»¹⁴. Vi sono oggi, secondo forme non immaginabili fino a poche generazioni fa, svariate dinamiche che, mescolandosi, alterano l'immagine dell'uomo. Si tratta dell'individualismo possessivo in campo economico, del soggettivismo dei valori in campo etico, della difficoltà nel riconoscere il valore della comunione ecclesiale in campo religioso, della ricerca spasmodica di una felicità esclusivamente *terrena*. L'orizzonte soprannaturale ed escatologico è capace di dare e attivare *speranza* anche nelle situazioni esistenziali più difficili, mentre la sua disattivazione porta con sé il diffondersi di ideologie *biopolitiche*, nelle quali cioè la vita viene considerata disponibile e soggetta a decisioni arbitrarie della politica. Tali alterazioni nella mentalità corrente e nel modo di concepirsi da parte della persona umana producono un'alterazione nell'immagine stessa della famiglia.

Matrimonio e famiglia sono piuttosto dimensioni *strutturali* e come tali *qualificanti* dell'uomo, l'unico essere vivente chiamato a sublimare la propria identità biologica e a trasformarla in identità *personale*. Come tutti gli animali, e segnatamente i mammiferi, l'uomo è procreato e procrea, ma solo l'uomo, in tutto l'ordine della natura, diviene padre e diviene madre, diviene figlio, figlia, fratello, sorella, nipote, cugino, parente. La familiarità, garantita dal divieto di endogamia (cioè dal tabù dell'incesto, ignoto a ogni altra specie animale) e dal dovere di esogamia (dal dovere cioè di trovare il coniuge in altre famiglie diversa da quella di origine) garantisce all'uomo la sua individualità, poiché lo colloca in una posizione dotata di un'assoluta unicità, e che è fonte di diritti personalissimi.

Per la riflessione - *Quale consapevolezza riscontriamo circa le radici culturali che stanno alla base degli attacchi all'istituto familiare? Quali prospettive antropologiche si profilano se la famiglia viene equiparata alle altre forme di convivenza?*

4. La frammentarietà dell'esperienza contemporanea

Il disegno d'amore che Dio ha per gli uomini, e che nella comunione interpersonale tra l'uomo e la donna si manifesta in modo eminente, è un disegno di comunione e di unità. Il peccato, al contrario, crea divisione e frantuma l'armonia voluta da Dio. Oggi assistiamo a nuovi segni della perdita dell'unità originaria. Quando l'uomo si concepisce in modo autoreferenziale, finisce per smarrire il giusto orientamento nel cammino della vita. Riflettiamo ora su alcune delle fratture più evidenti causate dal peccato e dalla pretesa autosufficienza umana¹⁵.

1) Una prima frattura percorre l'interiorità dell'uomo, quella tra anima e corpo, spirito e materia: da una parte la coscienza e la libertà, dall'altra le cose materiali. Al mondo soggettivo si pongono le grandi domande sul senso della vita dell'uomo, mentre di quello oggettivo al di fuori di sé si studiano le leggi naturali in vista della produzione tecnica o dell'assoggettamento della materia. Questa impostazione espone al duplice rischio che lo spirito umano sia privo di concretezza e viva in modo disincarnato, o all'estremo opposto che la tecnica rimanga priva di un chiaro indirizzo e sfugga dalle mani dell'uomo, finendo per volgersi contro di lui perché svuotata della sua finalità umanizzante, come messo in evidenza dalle analisi sulla *società del rischio*.

2) Una seconda divisione si manifesta all'interno della storia, in quanto per l'uomo contemporaneo il passato ha scarso valore o non ne ha affatto, ed è importante solo in quanto passaggio intermedio per gli avanzamenti successivi, ma non per il suo valore intrinseco o per la

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso alla plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*, 3 dicembre 2012.

¹⁵ Cfr R. SPAEMANN, *Persone. Sulla differenza tra “qualcosa” e “qualcuno”*, Laterza, Bari-Roma 2007.

tradizione che custodisce. Cresce così la distanza tra il passato, non apprezzato per i valori di cui è portatore, e il futuro, dal quale ci si attendono nuovi progressi ma che non è progettato e preparato. I tempi, che nel mondo biblico erano uniti tra di loro per l'azione del Dio creatore, vengono separati e la frammentazione spezza l'unità di quello che è stato chiamato *l'arco del tempo*¹⁶, teso tra un passato, un presente e un futuro uniti in una feconda unità.

3) Una terza frattura è quella che separa l'individuo dalla comunità ed è causata dal passaggio da una libertà intesa come appartenenza a una intesa come autonomia. La prima consiste nel diritto a conservare le leggi e i costumi della propria città, così che ci si può dire liberi quando si appartiene a un gruppo che ha una determinata storia e un certo modo di vivere, all'interno del quale si scopre il senso della propria vita. A questo concetto comunitario di libertà come appartenenza, si oppone la visione dell'autonomia individuale, per cui la libertà è la capacità di agire da se stessi e per se stessi, fino a percepire ogni legame come un vincolo limitante. L'individuo si trova diviso dal mondo, dagli uomini e da Dio, finendo per concepirsi come una monade e per sperimentare una solitudine radicale.

4) Nella contemporaneità si confrontano/scontrano, in altri termini, due idee di uomo e di persona, due modelli antropologici che si trovano inevitabilmente in contrasto: gli *individuali* e i *relazionali*. Per il primo modello la libertà e la felicità dell'essere umano sta essenzialmente nella "libertà da", nell'assenza di vincoli, nella possibilità di poter scegliere in ogni momento cosa fare, senza impedimenti di alcun genere; per il secondo la libertà e la felicità dell'essere umano sta invece proprio nella disponibilità di legami buoni, nella capacità di condividere, nell'esperienza dell'appartenenza e della interdipendenza. Per gli *individuali* il nemico principale è il legame, qualunque tipo di legame, per i *relazionali* è invece la solitudine. Evidentemente i progetti di famiglia e di educazione generati dall'uno o dall'altro modello antropologico saranno radicalmente diversi in funzione del valore che verrà attribuito ai "legami". La questione della relazionalità è quindi strettamente legata al concetto di libertà. C'è un uomo contemporaneo che prima di tutto vuole vivere "libero da", non "libero di", né "libero con", né tantomeno "libero per".

Quindi, a causa della frammentazione che incontra fuori e dentro di sé, l'uomo di oggi spesso fatica a creare legami e tende a rifiutare vincoli saldi. Ciò gli fa sperimentare una *solitudine* che contrasta con la molteplicità di impegni e di relazioni in cui è immerso, e gli rivela che ciò di cui egli ha realmente bisogno è la relazione sincera con le persone, e non solamente le cose o le sensazioni piacevoli. Ciascuno ha un bisogno elementare e fondamentale di *conferma nell'essere*, come afferma H. Arendt notando che «la presenza di altri, che vedono ciò che vediamo e odono ciò che udiamo, ci assicura della realtà del mondo e di noi stessi»¹⁷. Nella sua fragilità ontologica l'uomo ha la necessità di essere confermato nell'essere e certificato nel suo valore, e ciò avviene mediante il riconoscimento, quando un'altra persona, guardandolo con benevolenza, lo accoglie in sé offrendogli ospitalità, facendolo sentire accettato, stimato e apprezzato. Solo così il soggetto umano è rivelato a se stesso e avviato al processo della sua piena soggettivazione. In ogni età della vita, l'immagine di sé in altri è confronto indispensabile e, idealmente, attesa di accoglienza, di benefica conferma o benevola correzione. Solo grazie a tale accoglienza, frutto del riconoscimento, è possibile giungere a stimare se stessi, a percepire il proprio valore e a impegnarsi in modo libero e generoso.

Per la riflessione - *Come riconoscere e contrastare le fratture tipiche del mondo attuale nelle esperienze personali e comunitarie che incontriamo?*

5. *Ricondurre a unità l'esperienza dell'amore*

¹⁶ Cfr P. RICOEUR, *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano 1986.

¹⁷ H. ARENDT, *Vita activa* [1951], Bompiani, Milano 2001, p. 37.

Le divisioni ora poste in luce hanno la loro radice ultima nella mancanza di unità della volontà umana e producono i loro effetti anche sulla realtà dell'amore e del matrimonio. Mettiamo qui in evidenza tre forme in cui ciò si manifesta, proponendo da subito gli atteggiamenti opposti, che possono fare da "medicina", con le parole e la testimonianza.

Se infatti l'amore guarisce, allora esso guarirà il tutto. In questo senso, la famiglia che genera ed educa è speranza della società, perché è la prima scuola dell'affetto e dell'amore, ricevuti dai genitori e dai famigliari e condivisi con loro. Con ogni sforzo quindi ci si deve adoperare a risanare le ferite dell'amore umano, nella consapevolezza che tale guarigione potrà sanare tutta la società.

1) La contrapposizione tra innamoramento e vita di coppia, che oppone fra loro l'amore allo stato nascente, percepito come emozionante e totalizzante, e l'amore che si consolida in una vita a due, caratterizzata da una *routine* che potrebbe spegnerne a poco a poco l'intensità. A questa concezione va opposta una visione dell'amore come impegno stabile nei confronti dell'altro, che diviene autentico, vero progetto di vita, ed è fonte di gioia tanto più quanto è duraturo e non fugge davanti al sacrificio.

2) La divisione tra la dimensione corporea e quella affettiva dell'amore. Come si può notare dal gergo giovanile, che sostituisce l'espressione *fare l'amore* con *fare sesso*, la sessualità è frequentemente dissociata dal coinvolgimento affettivo. Questo si verifica anzitutto nelle prime esperienze sessuali, che vengono in modo più frequente vissute, stando alle statistiche italiane, già nella prima adolescenza. Questa divisione va sostituita con una concezione integrale e unitaria dell'essere umano, nella quale anima e corpo si integrano e si compenetrano. L'enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est* ci ricorda che «se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza»¹⁸.

3) La divisione che, a differenza del passato, si verifica tra vita matrimoniale e coabitazione. Le pressioni di una vita lavorativa sempre più precaria, esigente e complessa, spesso indeboliscono quelle condizioni di condivisione, sostegno reciproco, vicinanza sollecita che fanno crescere l'amore tra i coniugi, favorendo invece il crescere delle distanze. Davanti al separarsi di vita matrimoniale e coabitazione, spesso dovuto a cause non dipendenti dalla volontà dei coniugi, va promossa una prassi più rispettosa dell'unità della famiglia, anche con l'attenzione alle scelte legislative, soprattutto in tema di lavoro.

Per la riflessione - *Quali prassi diffuse sono il segno della frammentarietà nel vivere l'amore? Come proporre in modo efficace, in particolare ai più giovani, i valori ora richiamati per contrastare le frammentazioni qui ricordate?*

6. L'educazione come generatività

Se l'*ospitalità* è indispensabile per generare un soggetto maturo e responsabile, essa non è sufficiente se non si apre all'idea più dinamica e complessiva della *generatività*. In questo contesto, per *generazione* non intendiamo il semplice processo fisico riproduttivo, ma ci riferiamo a una cifra antropologica centrale, connessa all'identità, al principio e al senso della soggettività. La soggettività umana è *generativa* sia in quanto è essenzialmente bisognosa di essere generata per giungere a se stessa, sia perché, matura e riconciliata con se stessa, è divenuta capace di generare a sua volta, di ricevere il bene da altri e di donarlo a propria volta. Se si assume una prospettiva nuova sull'amore che parta dal riconoscimento e dall'*ospitalità* dell'altro come soggetto, si può riconoscere nella generatività il centro dell'affettività umana. In tal senso la famiglia non è chiamata

¹⁸ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 4.

solo o prima di tutto a generare figli, ma deve esprimere in primo luogo il legame generativo che la costituisce. La famiglia, quindi, non è generativa per il fatto di dare alla luce dei figli, ma dà alla luce dei figli in quanto è in se stessa generativa. Anche per la famiglia, perciò, la questione capitale è la dinamica generativa, che trova il suo luogo proprio nell'alleanza matrimoniale.

In sintesi, essere generativi, in quanto maturità dell'identità umana e della sua capacità di relazione, significa essere *grembo ospitale* per la vita dell'altro e *custode responsabile* per ciò che si è fatto nascere. Di qui la centralità antropologica della famiglia, quale pienezza dell'amore sessualmente differenziato e biologicamente-psichicamente generativo. Lungo la sua storia, l'idea occidentale di famiglia incorpora, in tal senso, un *paradigma di umanità* secondo cui l'uomo ha un'identità relazionale generativa; un'identità che si esercita come relazione promotrice a sua volta di identità e una relazione che accoglie l'altro nella sua reale differenza e lo consegna a se stesso. Sintesi paradigmatica di iniziativa della libertà, tempo della fedeltà e fecondità della relazione, l'istituzione familiare è espressione dell'identità relazionale generativa dell'uomo, nel cui amore prendono forma le libertà dell'*io-tu* di coppia; la fedeltà, in cui si concreta il *noi* della relazione stabile; la generazione, in cui appare il *lui* del terzo.

La generatività delle relazioni umane ha forti legami con l'educazione. Infatti, «esiste un nesso stretto tra educare e *generare*: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli»¹⁹. Spesso si ricade in un'idea di educazione come mero orientamento dei comportamenti o apprendimento di nozioni tecniche, a causa della scarsa fiducia di potersi rivolgere a un centro intimo della personalità, oppure perché si ritiene che questo non possa essere fatto senza violare la libertà. Se così fosse, bisognerebbe rinunciare all'educare, per accontentarsi di un'induzione di conoscenze o abilità. La domanda educativa, però, non cessa di farsi presente con le sue istanze forti e drammatiche, che riguardano problemi di *identità*, di *origine* e di *senso*. Aiutare a cercare le risposte più profonde a queste domande non significa manomettere la libertà, bensì rispettarla nell'unico modo possibile, accogliendone le esigenze, accompagnando e interagendo. *Educare* significa letteralmente *tirar fuori*, fare emergere il bene scritto da Dio nel cuore di ogni persona e far crescere il desiderio di infinito iscritto in ognuno. Scopo dell'educazione dunque non è condizionare, ma liberare; essa non va intesa come un'imposizione arbitraria ed eteronoma di contenuti o prassi già determinate, ma come graduale riconoscimento di un bene che precede ogni persona e di cui essa già partecipa.

Per la riflessione - *Come aiutare la famiglia a svolgere il suo compito educativo e generativo di identità?*

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010, n. 27.

II PARTE - LA FAMIGLIA, BENE PER TUTTI

7. *La famiglia, prima società naturale*

La famiglia, che nasce dall'intima comunione di vita e d'amore coniugale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, possiede una specifica e originaria dimensione sociale. Essendo il luogo primario delle relazioni interpersonali, è la prima e vitale cellula della società, istituzione che sta a fondamento della vita delle persone e principio paradigmatico di ogni ordinamento sociale. Come di un organismo vivente la cellula è l'elemento più piccolo, ma fondamentale, così la famiglia lo è per la società. In quanto comunità, la famiglia presuppone una comunione di vita che è prima di tutto comunione di persone e sistema complesso di relazioni interpersonali e alleanze intergenerazionali, che introducono nella famiglia umana e nella famiglia di Dio.

In questo senso «va affermata la priorità della famiglia rispetto alla società e allo Stato»²⁰, perché essa non è, se non secondariamente, per la società e per lo Stato, mentre la società e lo Stato sono e devono essere per la famiglia. Una società a misura di famiglia è la migliore garanzia contro ogni deriva di matrice individualista o collettivista: se nel primo caso l'attenzione al singolo fa dimenticare il bene del corpo sociale di cui è parte, nel secondo il bene dell'individuo è subordinato a quello della comunità e può essere sacrificato in funzione di essa. La famiglia ricorda alla società qual è il giusto equilibrio tra questi due poli; in essa infatti l'attenzione al singolo non è mai separata da quella a tutta la famiglia, mentre quest'ultima gioisce solo quando tutti i suoi componenti stanno bene. In questo senso la famiglia può e deve ricordare a tutta la società che la persona va sempre trattata come fine e mai come semplice mezzo.

Per la riflessione - *In quali politiche e in quali scelte concrete dovrebbe esprimersi la funzione dello Stato al servizio della famiglia? In quali scelte andrebbe concretizzato il principio della priorità della famiglia nei confronti dello Stato?*

8. *La famiglia come modello di comunità*

La famiglia costituisce il germe e il modello di una società in cui vige il primato della relazione intersoggettiva, che si esprime in strutture adeguate a oggettivarne la dinamica interiore e istituzionale. Teologicamente è dunque sensato affermare che la società nel suo complesso e in prospettiva globale deve imparare dalla famiglia a diventare una comunità che esprime e promuove la comunione attraverso le sue relazioni di vita. Questo perché la società familiare è un *noi* organizzato e vissuto stabilmente, sulla base di una comunione di amore e di vita, di un insieme di relazioni, teso a conseguire il bene comune dei coniugi e il bene comune del *noi coniugale allargato*, cioè la società parentale, la società degli uomini e delle donne chiamate a vivere insieme nella pace, nella giustizia e nella solidarietà. Nella *Gaudium et spes*, il Concilio Vaticano II sottolinea la particolare importanza e la missione del matrimonio e della famiglia sia per il singolo, sia per la Chiesa, sia per la società. La comunità familiare, nascendo dalla comunione delle persone come immagine vivente di Dio stesso, costituisce il criterio ermeneutico dell'agire ecclesiale e sociale: «In questo modo la famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società»²¹.

Le strutture che regolano le diverse dimensioni della vita sociale a livello locale e universale devono essere perciò umanizzate, in modo che lo spirito di servizio raggiunga quell'intensità, quella spontaneità e quella spinta di amore per la persona che si devono respirare nella famiglia. In questo

²⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, n. 214.

²¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 52.

senso la famiglia si propone come spazio di quella comunione, tanto necessaria in una società sempre più individualistica e funzionalizzata, nel quale far crescere un'autentica comunità di persone grazie all'incessante dinamismo dell'amore. Ed essendo l'amore la dimensione fondamentale dell'esperienza umana, essa trova proprio nella famiglia il luogo privilegiato per manifestarsi. Come ha spiegato Giovanni Paolo II, «la comunione riguarda la relazione personale tra l'io e il tu», mentre la comunità «supera questo schema nella direzione di una società, di un noi»; la famiglia, in quanto «comunità di persone, è pertanto la prima società umana»²².

Per la riflessione - *In che modo il considerare la famiglia come palestra di relazionalità e aiuto reciproco può ispirare le scelte della società e rinnovare le relazioni e la partecipazione?*

9. La soggettività sociale della famiglia

Ogni modello sociale che intenda servire il bene dell'uomo non può prescindere dalla centralità e dalla responsabilità sociale della famiglia. La società e lo Stato, nelle loro relazioni con la famiglia, hanno l'obbligo di attenersi al principio di sussidiarietà, in forza del quale le autorità pubbliche non devono sottrarre alla famiglia quei compiti che essa può svolgere da sola o liberamente associata con altre famiglie. D'altra parte, le stesse autorità hanno il dovere di sostenere la famiglia, assicurandole tutti gli aiuti di cui essa ha bisogno per assumersi in modo adeguato le sue responsabilità.

La sfida dell'oggi consiste nel fatto che l'unità di misura del mondo sociale è l'individuo, mentre rischia di sfuggirci l'idea di soggettività relazionale della persona che sta alla base della famiglia. Ciò dipende da due tratti qualificanti del mondo contemporaneo.

1) Il fatto che il mondo contemporaneo tenda a organizzare l'ordine sociale intorno all'asse individuo-Stato. La cittadinanza è individuale; i cosiddetti corpi intermedi vengono visti con sospetto, in quanto vincoli per gli individui e poteri alternativi allo Stato. La conseguenza è che la famiglia non viene politicamente prevista e tenuta in considerazione. La crisi odierna può essere letta come esito di quella profondissima ambivalenza che la società del Novecento ha avuto verso la famiglia: da un lato l'ha esaltata come luogo degli affetti privati, cellula del mercato e del consenso politico, dall'altro l'ha nei fatti combattuta come sfera caratterizzata da legami forti e stabili, potenzialmente oppressivi. Un'ambivalenza che non si è mai veramente sciolta.

2) Il mondo contemporaneo conferisce priorità al codice astratto del mercato che si configura come un sistema di equivalenze generalizzato e funzionalmente orientato alla massimizzazione del profitto. Il mercato che punta al massimo guadagno senza regole e senza limiti di senso condiziona sempre più la sfera pubblica e minaccia la democrazia sostanziale. Tale deriva è stata facilitata dall'aver assunto il mercato, anche nelle sue dinamiche distorte, quale paradigma costitutivo della sfera pubblica e base della democrazia politica, quale motore della cultura e dell'ordinamento giuridico. Conseguenza è che anche la realtà complessa e generativa della famiglia viene interpretata e regolata attraverso il codice del mercato, quindi prevalentemente come soggetto che "consuma".

Per la riflessione - *Quali principi il legislatore e il responsabile della cosa pubblica deve porre a metro delle proprie scelte politiche e delle soluzioni organizzative? Cosa manca alla nostra società per valorizzare appieno le potenzialità della famiglia secondo uno stile sussidiario?*

10. La collaborazione con le altre strutture intermedie

La soggettività della società cresce nel molteplice intersecarsi dei rapporti che le persone vivono, non solo all'interno della famiglia, ma anche tramite l'associazione in società intermedie,

²² GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 2 febbraio 1994, n. 7.

ossia in quelle forme di aggregazione dei cittadini attraverso le quali essi si trovano a cooperare e lavorare insieme per un determinato fine, condividendo gli obiettivi e mettendo in comune gli strumenti per il loro conseguimento. Tali associazioni sviluppano in modo importante la soggettività della società, favorendo l'impegno e la creatività alla base del tessuto sociale.

La convivenza tra gli esseri umani, infatti, non è finalizzata né al mercato, né allo Stato, poiché possiede in se stessa un singolare valore che Stato e mercato devono servire. L'uomo è prima di tutto un essere che cerca la verità e si sforza di viverla e di approfondirla in un dialogo che coinvolge le generazioni passate e future. Per questo occorre che il rapporto tra famiglie, società intermedie e Stato si mantenga costante, aperto e costruttivo, perché i problemi delle famiglie siano compresi e affrontati congiuntamente alla luce delle criticità che emergono dall'analisi della società contemporanea.

Per la riflessione - *Quale collaborazione e integrazione dovrebbero realizzarsi tra la famiglia e le altre strutture intermedie? Con quali strategie si può costruire un'alleanza tra famiglie e terzo settore?*

11. La famiglia come società naturale nella Costituzione italiana

La dimensione familiare della persona, come dimensione identitaria, ha ricadute sociali di assoluto rilievo: è nella famiglia che si nasce, è in essa che si viene educati ai valori e alla vita, è attraverso di essa che si ottiene una protezione primaria nei momenti di fragilità, come la malattia e la vecchiaia. Papa Benedetto XVI, in occasione dell'incontro mondiale delle famiglie del 2012, insegnava che «il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione»²³. È nella famiglia che l'essere umano scopre e manifesta pienamente la sua identità di persona; è l'unico luogo di comunicazione totale, nel quale si è chiamati per nome, e non in base a un titolo o al rango, perché in essa si vive e si agisce per come propriamente si è, prima che per il ruolo sociale che si riveste.

L'identità umana, pur se non si esaurisce nell'esperienza familiare, ritrova in essa la palestra che le permette di conquistare pienamente la sua identità. La Costituzione italiana riconosce i diritti della famiglia «come società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29). Coerentemente, il successivo art. 31, al primo comma, sottolinea che «la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose».

Questa attenzione del legislatore nei confronti della famiglia «fondata sul matrimonio» riconosce la famiglia come un luogo di rilevanza sociale e pubblica e tale attenzione non è volta a generare situazioni di privilegio discriminatorio, ma offre piuttosto una preziosa indicazione a forte valenza giuridico-antropologica. In questo quadro, più volte i Vescovi hanno ribadito che per le persone legate da altri tipi di unioni che abbiano desiderio o bisogno di una protezione giuridica rispetto ad alcune esigenze meritevoli di tutela sono già disponibili o si possono individuare soluzioni «nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare»²⁴. Queste soluzioni potrebbero valere anche per convivenze non di indole affettivo-sessuale.

Per la riflessione - *Come riaprire un dibattito non ideologico sui diritti della famiglia come sancito nella Costituzione italiana?*

²³ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa per il VII incontro mondiale delle famiglie*, 3 giugno 2012.

²⁴ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto*, 28 marzo 2007.

12. Famiglia e lavoro nella Costituzione

Nel nostro sistema, il primato costituzionale della famiglia va messo in parallelo con quello riconosciuto al lavoro dal primo articolo della Carta costituzionale. La famiglia umanizza non solo la società, ma anche il lavoro. All'art. 36 si afferma che «il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Il lavoro non è quindi concepito in senso individualistico, ma come svolto da una persona che vive in una famiglia. La Costituzione ci ricorda in tal modo che famiglia e lavoro devono essere protetti allo stesso titolo: garantire l'esistenza e la qualità del lavoro significa assicurare libertà e dignità alla famiglia che tramite esso vive e cresce.

Le provvidenze che la Repubblica riconosce ai lavoratori non sono da ritenersi privilegi discriminatori, ma sono giustificati dalla consapevolezza che il lavoro è il modo principale attraverso il quale l'individuo manifesta la sua identità di persona a servizio della società. La nostra Costituzione dedica il primo comma dell'art. 37 ai diritti della donna lavoratrice e raccorda tali diritti «all'essenziale funzione familiare» della donna, in vista della necessità di «assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione». Un dettato costituzionale, questo, ancora ampiamente disatteso e che richiede un forte e rinnovato impegno da parte di tutti: un impegno guidato dalla consapevolezza personalistica che ha orientato i Costituenti e che ancora rappresenta una possibilità di una lettura condivisa del nostro testo costituzionale. Il valore superiore non è in sé l'ingresso della donna nel mondo del lavoro, come talvolta si ritiene, e che va comunque incentivato con misure concrete, ma la possibilità della donna di scegliere se e come entrare nel mondo del lavoro – *full time* o *part time* –, o eventualmente restarne fuori per dedicarsi esclusivamente alla cura dei figli. I diritti della donna lavoratrice possono essere anche interpretati e prendere la forma di una ancora maggiore promozione della paternità che accresca la responsabilità e riservi tempo ed energie alla cura dei figli.

Per la riflessione - *Come sostenere l'armonizzazione tra famiglia e lavoro?*

13. La famiglia custode della vita

Vocazione primaria della società è la difesa e la promozione della persona, dunque della sua vita. Nell'enciclica *Evangelium vitae*²⁵ di Giovanni Paolo II e nell'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI²⁶, si richiama il nesso profondo tra il progresso di una società e il rispetto che vi è in essa per la vita umana. Una civiltà che non fosse in grado di difendere la vita dei più deboli, dei nascituri, dei più poveri e degli ammalati, si condannerebbe alla disumanizzazione e finirebbe per rinnegare i suoi principi democratici. Se agli ultimi non è data voce, o addirittura se viene negato loro di vivere, la democrazia è svilita a una forma subdola di totalitarismo. Questo monito sferzante ci richiama la responsabilità di ogni cittadino e della società nel suo insieme a proteggere e promuovere la vita umana. La famiglia, che è la culla della vita, nella quale essa è generata, ricevuta e cresciuta, è per sua stessa natura il primo e più importante istituto chiamato a questo compito.

Se è indispensabile difendere la vita nel delicatissimo momento della sua origine e della sua fine, non dobbiamo dimenticare che molto di quanto accade in questi momenti dipende dalla *vita durante*, cioè dal contesto socioeconomico in cui si vive, dai condizionamenti e dagli ostacoli che esso pone a una serena vita di relazioni e dalla cultura prevalente, che condiziona le scelte sulla vita alla sua origine e al suo termine. In positivo, occorre approfondire il dialogo fra tutte le persone di buona volontà sul potenziale umanizzante di una nuova *ecologia delle relazioni* e imparare a narrare in modo personale e originale l'unicità del rapporto, la fedeltà, il prendersi responsabilità, l'energia e il valore che derivano da legami duraturi.

²⁵ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 20.

²⁶ Cfr *Caritas in veritate*, n. 28.

Per la riflessione - *Come porre al centro dello sviluppo il rispetto, la tutela e la promozione della vita?*

14. La famiglia risorsa sociale per il mondo

La famiglia, luogo della generazione e punto di incontro fra le generazioni, occupa una posizione centrale nei processi di sviluppo, come è riconosciuto anche dalle istituzioni internazionali. Ciò trova riscontro nell'esito di ricerche statistiche che dimostrano come il vivere nella famiglia di appartenenza aumenti le probabilità di successo scolastico, riduca l'incidenza della criminalità giovanile e accresca le prospettive di riuscita nelle attività imprenditoriali. La stessa Banca Mondiale considera la famiglia come il principale creatore di quel *capitale sociale* che permette l'uscita sostenibile dalle condizioni di povertà estrema. La persona, infatti, non si fa da sé, ma nasce bisognosa di tutto; attraverso i rapporti buoni che vive, si apre a tutto ciò che è vero, giusto e bello. Avendo ricevuto cura, conosce il dovere e il gusto del prendersi cura di tutto: cose, animali, piante, persone vicine e lontane.

Il soggetto, l'attore di ogni sviluppo, è infatti la persona concreta la quale, prima di essere un adulto creativo e innovatore, è un giovane e prima ancora un bambino. Tanto più questa persona è stata accompagnata nel formarsi del suo irripetibile *io* – che per formarsi ha bisogno di un *tu* e di un *noi* ricchi di verità e d'amore – tanto più sarà un adulto creativo. Sarà capace di innovazione sociale, economica, politica; saprà assumersi il rischio dell'iniziativa e potrà osare qualcosa di nuovo, avendo coscienza di appartenere a un *noi* affidabile e avendo ricevuto in dono un'eredità di tradizioni, saperi, pratiche e sguardi sul mondo da far fruttificare. Per questo la famiglia ha un'enorme rilevanza pubblica e senza una famiglia realmente generativa non si darebbe alcuno sviluppo economico, sociale o politico. Non a caso quando nasce un bambino si dice che “viene al mondo”: l'orizzonte di ogni famiglia è il mondo intero.

Per la riflessione - *Come non lasciare sola la famiglia e in che modo valorizzarla quale risorsa per lo sviluppo?*

15. Il contributo della famiglia allo sviluppo economico

La famiglia è anche primo luogo di educazione alla vita economica, alla capacità di scegliere come guadagnare, come risparmiare, cosa consumare e come investire, col discernimento che può contribuire a effettuare scelte consapevoli e capaci di promuovere o meno uno sviluppo duraturo e responsabile, coerente con l'insegnamento sociale cristiano. La famiglia produce conseguenze importanti sull'economia poiché riflette e genera speranza. Uno dei fattori che incidono positivamente sulla soddisfazione di vita degli italiani è il poter lasciare qualcosa in eredità ai propri figli. Proprio come accade per la costituzione di un'impresa, la costruzione di una famiglia implica l'adesione a un progetto e l'impegno a investire in esso: ciò comporta poi una fiducia nel futuro e produce una fedeltà ad esso che hanno importanti conseguenze economiche in termini di accumulazione di risparmio e di ricchezza.

D'altra parte, la famiglia è un potente meccanismo di assorbimento degli *shock*. Da questo punto di vista, la rottura di un legame (separazioni, lutti, ecc.) o di un equilibrio (perdita del lavoro, ecc.) familiare ha conseguenze economiche negative importanti, perché riduce la funzione assicurativa che la famiglia può svolgere, sia in termini di risorse monetarie che in termini di tempo e amicizia, beni non rinvenibili nei normali circuiti di mercato. Tale ruolo della famiglia va riconosciuto e promosso, e ciò non avviene quando le politiche fiscali non riconoscono che il reddito medio per componente si riduce col crescere dei componenti. Così, avere una famiglia numerosa può diventare un fattore di fragilità economica, perché i costi fiscali sopportati nel mantenerla possono sopravanzare le economie di scala interne e la capacità delle risorse del gruppo di fronteggiare gli *shock*. In accordo, invece, con il principio costituzionale di giustizia distributiva

(cfr art. 53), le politiche fiscali dovrebbero contemplare meccanismi fiscali (detrazioni o quoziente familiare) che tengano in debito conto la differenza tra un percettore di reddito *single* e uno che abbia un nucleo familiare ampio.

Al fine di non demandare tutto a istituzioni che spesso operano in modo astratto rispetto alla concretezza della vita familiare, si potrebbero stimolare i comportamenti virtuosi delle imprese attraverso un “voto col portafoglio” dei cittadini, costruendo indicatori di comportamenti di sostenibilità familiare e mettendo in luce le aziende *leader* relativamente a questi specifici indicatori. Iniziative di questo genere potrebbero produrre incentivi di mercato per spingere il sistema economico in una direzione di azione più compatibile con la vita e le logiche della famiglia.

Per la riflessione - *Per quali dinamiche sociali o quali pregiudizi la famiglia è considerata soprattutto come consumatrice e non come produttrice di beni, come soggetto passivo e non attivo dell'economia?*

16. Le politiche familiari per il bene di tutti

Visto l'importante apporto della famiglia al progresso della società, «gli Stati sono chiamati a varare politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, prima e vitale cellula della società, facendosi carico anche dei suoi problemi economici e fiscali, nel rispetto della sua natura relazionale»²⁷. Le politiche per la famiglia tradizionalmente considerate riguardano l'ambito del *welfare*, o dei servizi di supporto alla “costruzione” di nuove famiglie (lavoro, abitazione, ecc.). Sono politiche a favore della famiglia anche quelle che creano incentivi per il mondo delle imprese affinché adottino comportamenti più favorevoli nei confronti della vita familiare, che hanno a che fare con la flessibilità del lavoro, la presenza di asili nido aziendali, la conciliazione lavoro-famiglia, ma anche con le finalità dell'attività dell'impresa stessa.

La *Gaudium et spes* aggiunge, a proposito della promozione della famiglia, che «tutti coloro che hanno influenza sulla società e sulle sue diverse categorie devono collaborare efficacemente alla promozione del matrimonio e della famiglia e le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere conoscere la loro vera natura, proteggerli e farli progredire, difendere la moralità pubblica e favorire la prosperità domestica»²⁸. In particolare si dovrà difendere il diritto dei genitori di generare la prole e di educarla in seno alla famiglia. Una provvida legislazione e iniziative varie dovranno pure proteggere e aiutare opportunamente coloro che sono privi di una famiglia propria.

Ricordando la *Familiaris consortio*, Giovanni Paolo II, rivolgendosi all'allora Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, offrì una efficace sintesi della dignità imprescindibile della famiglia, che ancora oggi è per noi significativa: «È necessario soprattutto passare da una considerazione della famiglia come settore a una visione della famiglia come criterio di misura di tutta l'azione politica, perché al bene della famiglia sono correlate tutte le dimensioni della vita umana e sociale: la tutela della vita umana, la cura della salute e dell'ambiente; i piani regolatori della città, che devono offrire condizioni abitative, servizi e spazi verdi a misura delle famiglie; il sistema scolastico, che deve garantire una pluralità di interventi, di iniziativa sia statale che di altri soggetti sociali, a partire dal diritto di scelta dei genitori; la revisione dei processi lavorativi e dei criteri fiscali, che non possono essere basati solo sulla considerazione dei singoli soggetti, trascurando o, peggio ancora, penalizzando il nucleo familiare»²⁹.

La famiglia, nella sua natura più profonda, incarna i quattro principi cardine della Dottrina sociale della Chiesa: persona, solidarietà, sussidiarietà e bene comune. È infatti in famiglia che si

²⁷ *Caritas in veritate*, n. 44.

²⁸ *Gaudium et spes*, n. 52.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana a vent'anni dalla Familiaris consortio*, 15 ottobre 2001, n. 5.

scopre la dignità della persona. È in famiglia che si vive il principio di solidarietà, quando i grandi si preoccupano dei più piccoli e gli adulti non abbandonano gli anziani. La libertà della famiglia di organizzare attività economiche, educative e sociali incarna il principio di sussidiarietà. Il capitale sociale prodotto dalla famiglia sta alla base del bene comune. Quando si rinuncia a chiudersi nel proprio appartamento, il noi della comunità coniugale fermenta verso un noi più grande, il noi del bene comune. Le singole famiglie escono dal privato per assumere consapevolezza di essere ricchezza sociale, perché in esse si apprende la grammatica della pace, si educa al lavoro e alle virtù sociali.

Per la riflessione - *Quali decisioni e riforme delle politiche familiari si rendono più urgenti per non disperdere le potenzialità della famiglia? Quali diritti della famiglia andrebbero maggiormente riconosciuti e assicurati sul piano legislativo?*

17. La solidarietà verso le famiglie più deboli

Sulla base delle esperienze e delle storie raccolte, il disagio vissuto oggi dalle famiglie risulta non più comprensibile alla luce delle vecchie categorie. Occorre oggi occuparsi di una fragilità e vulnerabilità che interpella tutte le famiglie, senza distinzioni tra nuclei fragili e una “normalità familiare” che non significa assenza di sfide interne ed esterne sempre più difficili da affrontare, perché sinora inedite e di difficile decifrazione. È in forte aumento l’area del disagio invisibile, che riguarda famiglie o alcuni membri di esse, soprattutto le donne e i minori. In particolare la precarietà del mercato del lavoro rende complicate operazioni un tempo naturali, relative all’educazione dei figli e alla conciliazione di lavoro e affetti. Le famiglie vivono spesso in solitudine questa fatica non vista e non riconosciuta, che talvolta si rende visibile solo attraverso epiloghi tragici, che passano dalla manifestazione di vecchie e nuove dipendenze. Oltre alle classiche dipendenze dalla droga o dall’alcool, assistiamo a nuove *addiction* quali la compulsione al gioco d’azzardo e allo *shopping* o la dipendenza da *smartphone* e da *internet*. Vi sono però anche fenomeni di violenza tra le mura domestiche, di solitudine da parte degli anziani, degli ammalati terminali.

La famiglia è chiamata inoltre a essere risorsa sociale su scala mondiale: l’opzione o amore preferenziale per i poveri è una forma speciale di primato nell’esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa³⁰. Attesa la dimensione mondiale assunta dalla questione sociale, questo amore preferenziale, con le decisioni che ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senz’altro, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore. Purtroppo, invece di diminuire, i poveri si moltiplicano, non solo nei Paesi meno sviluppati, ma anche in quelli maggiormente sviluppati. Bisogna ricordare ancora una volta il principio proprio della Dottrina sociale cristiana: i beni di questo mondo sono originariamente destinati a tutti. Né sarà da trascurare, in questo impegno per i poveri, quella speciale forma di povertà che è la privazione dei diritti fondamentali della persona, in particolare del diritto alla libertà religiosa o all’iniziativa economica.

Difendere la famiglia è uno dei modi privilegiati per concretizzare oggi l’opzione preferenziale per i poveri, come ha affermato in un intervento alla *Caritas* argentina, nel 2009, l’attuale Pontefice e, se non c’è la scelta preferenziale per i poveri, non c’è autentico lavoro di promozione e liberazione. La Chiesa chiede gesti concreti, evitando paternalismi e facendosi compagna del cammino dei poveri.

Diventa fondamentale un “approccio promozionale” nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali e familiari realmente sussidiarie. Secondo tale prospettiva, in effetti, le risposte che il sistema politico e sociale deve attivare di fronte ai bisogni delle famiglie non devono porsi nell’ottica esclusiva di “risolvere i

³⁰ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 42.

problemi”, ma devono in primo luogo cercare di “rimettere in moto” il sistema famiglia, considerandolo non come destinatario passivo di prestazioni, ma come *partner* attivo di un percorso di aiuto in cui sia il portatore di bisogno (la famiglia, da sola o, meglio ancora, associata ad altre famiglie) sia il prestatore di aiuto (servizi, enti locali, governo centrale) progettano e realizzano insieme percorsi di uscita dalle condizioni di mancanza e di bisogno. Anche per le famiglie fragili o vulnerabili, occorre uscire dal *deficit model* (limitarsi a cercare quello che non funziona e “aggiustarlo”), a favore di un percorso di ascolto attivo, di orientamento e soprattutto di rafforzamento.

Il problema non è tanto chiedere maggiori risorse per la famiglia (che pure sono assolutamente necessarie), quanto piuttosto pretendere una diversa prospettiva, non assistenziale, non passivizzante, ma promozionale, in cui le risorse messe a disposizione dai servizi (professionisti, strutture, risorse finanziarie, politiche fiscali, prestazioni di varia natura) entrino in sinergia con le capacità e le potenzialità delle famiglie destinatarie degli interventi. In questo senso è strategico valorizzare le forme associative e solidaristiche tra famiglie, a partire dalle esperienze più informali di mutualità e di auto-aiuto, a livello di vicinato e di comunità locali, fino ad arrivare a dimensioni associative di livello nazionale e sopranazionale, in cui le famiglie esprimono anche autonomi progetti culturali, sociali e politici. In questo senso la ventennale esperienza interassociativa del Forum delle associazioni familiari costituisce un prezioso segnale e un innovativo strumento per confermare e valorizzare le potenzialità di risposta ai bisogni, progettazione sociale e rappresentanza socio-politica del valore famiglia, di fronte a tutti gli attori sociali.

Per la riflessione - *Come realizzare un'autentica solidarietà nei confronti delle famiglie ferite o in difficoltà e valorizzare le esperienze associative solidaristiche tra famiglie?*

III PARTE - FAMIGLIA, SOCIETÀ E ECONOMIA

18. *La missione educativa della famiglia*

I genitori sono i primi educatori: sono educatori perché genitori. «Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile nel senso che non può essere delegato né surrogato»³¹. È dunque importante incentivare la responsabilità genitoriale e sostenere l'esercizio della funzione educativa in famiglia, creando forme di sostegno alla genitorialità e spazi di ascolto e dialogo tra genitori e figli, resi difficili dai ritmi frenetici della vita quotidiana³². «Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale»³³.

È dalla famiglia, dove si imparano a sviluppare relazioni gratuite e non strumentali, che la società deve attingere il capitale sociale primario che innerva le principali relazioni sociali. Per questo l'educazione è sì una relazione personale, ma non un fatto privato, e la famiglia un soggetto sociale a tutto tondo, punto di incontro tra pubblico e privato, portatrice di una responsabilità educativa. Da ciò deriva per i genitori il diritto/dovere di educare i propri figli, un diritto/dovere riconosciuto dalla Costituzione (cfr art. 30) e dal quale scaturisce la piena libertà della scelta educativa: spetta ai genitori la responsabilità di scegliere i luoghi che svolgono e completano la formazione dei figli. Per questo si tratta di definire e proporre alcune linee di azione per realizzare una politica dell'educazione attenta al bene comune.

Per la riflessione - *Come far sì che la famiglia sia protagonista dell'educazione, a fronte dell'invasione di messaggi e al moltiplicarsi di agenzie educative e diseducative? Come armonizzare autorità e libertà nella relazione educativa in famiglia?*

19. *Le alleanze educative, in particolare con la scuola*

Perché vi sia una vera libertà educativa, è necessario il riconoscimento pieno dell'autonomia e della parità scolastica e del ruolo che la famiglia può svolgere all'interno delle scuole stesse nella definizione del progetto educativo. Una scuola che non valorizza la presenza dei genitori e delle loro associazioni tradisce la sua missione educativa. In un clima dominato dall'individualismo, dal permissivismo e dalla poca sensibilità al bene comune nel quale i genitori, i docenti, gli educatori incontrano difficoltà a educare, è fondamentale la partecipazione attiva dei genitori alla vita della scuola. Da parte sua, la scuola paritaria cattolica deve porre attenzione a un progetto educativo ispirato ai valori cristiani e a sviluppare una capacità critica nell'interpretare la realtà. Si auspica il rilancio del protagonismo della famiglia nel gestire strutture educative attraverso politiche familiari che sostengano sussidiariamente le famiglie.

La Conferenza Episcopale Italiana ha ricordato il principio dell'uguaglianza tra le famiglie di fronte alla scuola, che impone «il pieno riconoscimento, anche sotto il profilo economico, dell'opportunità di scelta tra la scuola statale e quella paritaria. La scuola cattolica potrà essere così

³¹ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 36.

³² Cfr COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Un cammino che continua... dopo Reggio Calabria*. Documento Conclusivo della 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, 2 febbraio 2011, n. 14.

³³ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 36. Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 36.

sempre più accessibile a tutti, in particolare a quanti versano in situazioni difficili e disagiate»³⁴. In quanto scuola paritaria, essa va riconosciuta nel suo carattere di servizio pubblico, poiché rende effettivamente possibile la scelta educativa delle famiglie, offrendo un ricco patrimonio culturale a servizio delle nuove generazioni.

La libertà educativa, collegata strettamente a quella religiosa, è un bene comune da promuovere e tutelare, un valore irrinunciabile per una società democratica, pluralista, autenticamente laica e rispettosa di tutte le identità. A questo proposito Don Luigi Sturzo ammoniva, già nel 1947: «Finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e in tutte le forme, resteranno sempre servi [...] di tutti perché non avranno respirato la vera libertà che fa padroni di se stessi e rispettosi e tolleranti degli altri, fin dai banchi della scuola, di una scuola veramente libera»³⁵.

Per la riflessione - *Come vivere il protagonismo e la responsabilità educativa della famiglia quale soggetto sociale nel rapporto con le altre agenzie educative del territorio e nella gestione di strutture educative? Come promuovere la libertà educativa come bene comune e la cultura della parità scolastica nella Chiesa e nella società?*

20. Accompagnare i giovani nel mondo del lavoro

Raccogliamo dai principi della Dottrina sociale della Chiesa alcuni spunti intorno alla prospettiva del lavoro umano.

1) *Il lavoro non è solo un "fare"*: la dimensione soggettiva del lavoro rende ogni lavoro dignitoso, perché è espressione della persona che, anche col suo "fare", risponde con la sua libertà alle circostanze in cui si trova. Nella radice del fare, poi, non è implicita una mera esecuzione, ma una capacità inventiva e creativa che rende il fare (*poiein*) parente della poesia. Lavorare è bene, è una cosa buona anche se è difficile (*bonum arduum*). Ogni lavoratore è, a suo modo, un imprenditore.

2) *L'impresa economica è una comunità di persone*; nella sua essenza, è fatta dalle persone e per le persone. Se questo non si riscontra nella realtà, è perché la gerarchia logica si è capovolta: non si riconosce la priorità logica del lavoro sul capitale, il quale non può che essere frutto del lavoro.

Cattive regole e cattive politiche possono mettere in difficoltà la creatività libera e responsabile delle persone che lavorano e intraprendono. Anche se non è ragionevole aspettarsi che la crescita del nostro Paese possa miracolosamente ripartire da qualche meccanismo economico o politico, bisogna fare di tutto affinché le politiche per il lavoro e lo sviluppo siano le migliori possibili.

Occorre discernere le grandi trasformazioni, difficilmente reversibili, che il nostro Paese ha attraversato e valorizzare il patrimonio delle piccole e medie imprese senza dimenticare l'importanza delle grandi imprese e la necessità di politiche settoriali appropriate a rilanciare investimenti realmente produttivi. Allo stesso tempo va salvaguardato il risparmio familiare, oggi sempre più eroso dalla crisi economica perdurante. Da ultimo occorre leggere i bisogni e le potenzialità dei diversi territori, con particolare attenzione a quelli dell'agricoltura, del turismo e dell'ambiente.

Tutto deve essere tentato, perché l'esperienza della precarietà giovanile non sia vissuta in isolamento, con la probabile conseguenza di soffocare la giusta domanda di poter lavorare per il bene proprio e di tutti, trasformandola in muta rassegnazione o scomposta indignazione. Anche qui, le cattive politiche certamente fanno danni, mentre le buone politiche possono solo costituire la

³⁴ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 48.

³⁵ L. STURZO, *Politica di questi anni. Consensi e critiche (dal settembre 1946 all'aprile 1948)*, IX, Zanichelli, Bologna 1954, p. 261.

cornice che rende possibile l'iniziativa e l'intraprendenza. Le politiche del lavoro possono e devono ancora fare molto per definire un quadro istituzionale di tutela delle condizioni di accesso al lavoro dei giovani; ma le occasioni di lavoro non nascono principalmente dalle politiche: nascono dal lavoro stesso. Solo degli adulti che vivono in pienezza il senso del loro lavoro possono a loro volta educare al senso e al gusto del lavoro. Occorrono tanti "maestri" del lavoro quotidiano, anche nelle sue forme più semplici, dal lavoro domestico a quello manuale; occorrono maestri di imprenditorialità e percorsi innovativi di formazione che accompagnino efficacemente i tentativi di intraprendenza giovanile.

Per la riflessione - *Quale ruolo educativo possono svolgere la famiglia, la scuola, la parrocchia nel formare i giovani al valore della laboriosità e della responsabilità sociale? Quali scelte concrete può fare una famiglia per educare i più piccoli al lavoro? In quale modo la famiglia può essere responsabilizzata e aiutata nell'opera di orientamento dei figli alla scelta di una professione?*

21. La pressione fiscale sulle famiglie

In coerenza con il dettato costituzionale, il sistema fiscale italiano assume che i costi per il mantenimento dei figli a carico devono essere riconosciuti. D'altra parte, nel fissare la misura delle detrazioni, disincentiva di fatto le famiglie a generarli e a farsi carico del loro mantenimento. Il riconoscimento dell'impegno economico costituito dalla presenza di familiari a carico, che avviene in parte soltanto per i redditi più bassi con lo strumento delle detrazioni d'imposta, è confinato in un'ottica di intervento assistenziale. Quasi completamente trascurata è l'esigenza di equità orizzontale, nonostante la Costituzione sottolinei la rilevanza sociale ed economica delle funzioni della famiglia. A differenza di quanto avviene nella quasi totalità dei Paesi europei, in Italia il sistema fiscale sembra ritenere che la capacità contributiva delle famiglie sia influenzata in misura irrilevante dalla presenza dei figli a carico. Mentre la pressione fiscale ha subito negli ultimi anni il massimo incremento rispetto agli altri Paesi europei, le prestazioni sociali alle famiglie sono notevolmente diminuite, tanto che la percentuale delle prestazioni alla famiglie sul PIL è la più bassa in Europa (0,8 contro una media del 2,2).

È difficile comprendere quali siano le cause di un trattamento fiscale così sfavorevole a carico della famiglia. Se esiste una filosofia che ispira la legislazione italiana, questa sembra essere che la presenza di figli non comporta una diminuzione di capacità contributiva che non sia soltanto simbolica. È così che per la normativa fiscale è praticamente irrilevante che una famiglia decida di allevare, istruire ed educare un figlio, a causa del fatto che non si valorizza appieno il valore sociale delle relazioni familiari e in particolare la natura di bene comune dei figli, che sono peraltro le future generazioni del Paese. Così si continua ad affermare che le scelte riproduttive, appartenendo alla sfera delle decisioni private della persona, non devono essere orientate dallo Stato, confondendo la libertà di scelta primaria della nascita o dell'adozione con l'obbligo di mantenimento ad esse conseguenti, che è obbligo sociale sancito dalla Costituzione stessa (cfr art. 30).

È necessario e urgente, allora, stabilire un nuovo rapporto tra fiscalità e libertà, che tuteli il reddito percepito come strumento per la libertà personale e dia precedenza al risparmio fiscale rispetto all'assistenza sociale. Se non si tolgono al percettore di reddito, attraverso l'imposizione fiscale, le risorse indispensabili al mantenimento di ciascun familiare a carico, gli si riconosce un ben diverso grado di sovranità e di libertà rispetto al ricevere dallo Stato provvidenze, decise da criteri non sempre centrati sui bisogni reali delle famiglie e comunque stabiliti dallo Stato. Le risorse ricevute dallo Stato non consentono nell'uso lo stesso grado di autonomia e di libertà delle risorse adeguatamente guadagnate, e l'assistenzialismo è un modo per trasformare un cittadino, che senza una ingiusta imposizione fiscale disporrebbe di risorse proprie, in un assistito. La possibilità dell'auto-sostentamento è quindi prioritaria rispetto all'assistenzialismo statale. Sussidiarietà fiscale

significa in tal senso che le famiglie restano titolari delle scelte e delle risposte ai loro bisogni; per questo però si deve lasciar loro la possibilità di gestire le risorse che hanno autonomamente guadagnato, una volta che abbiano contribuito con una giusta tassazione.

Per la riflessione - *Quali iniziative e proposte sono necessarie per rendere più equa la pressione fiscale a carico della famiglia? Quali azioni mettere in campo per implementare proposte oramai consolidate come il "fattore famiglia" promosso dal Forum delle associazioni familiari?*

22. Famiglia e sistema di welfare

È diffusa oggi la percezione che il ben-essere di tutti, specie delle persone più vulnerabili, non possa essere raggiunto se prescindere dalla famiglia. Ciò richiede che le famiglie acquisiscano una consapevolezza più forte del loro ruolo sociale e della loro responsabilità pubblica, nonché della loro soggettività di fronte all'agire degli altri sottosistemi (politico, amministrativo, economico). La dimensione sociale infatti è costitutiva della natura della famiglia, della sua struttura, dei suoi compiti, e la sfida decisiva si gioca nel riuscire a mettere in movimento le famiglie, esplicitandone la vocazione sociale e rendendole un fatto visibile e pubblico, socialmente, politicamente ed economicamente rilevante. Solo così sarà possibile esigere una reale *cittadinanza sociale della famiglia*. Diventa fondamentale, in una prospettiva sussidiaria, un approccio promozionale nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali realmente sussidiarie.

Perché la famiglia sia sempre più una risorsa per la società, essa va seguita, supportata e rafforzata. È urgente promuovere politiche che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola mediante l'assegnazione di adeguate risorse ed efficienti strumenti di sostegno, in primo luogo nell'educazione dei figli. Due percorsi possono essere sottolineati come auspicabili.

1) La scelta, sempre più frequente, di associarsi con la metodologia e le dinamiche dell'aiuto reciproco, che rende protagonisti proprio i sistemi familiari più affaticati, che sono così aiutati a riscoprire la propria soggettività positiva, e non solo i propri limiti o problemi.

2) L'aggregarsi interassociativo tra reti di famiglie verso percorsi di alleanza e *partnership* di secondo livello (associazioni di associazioni familiari), del cui valore e utilità la ventennale storia del Forum delle associazioni familiari è una tra le più preziose esperienze e testimonianze.

Se sul fronte della fiscalità generale non si sono fatti passi avanti a livello nazionale, nelle esperienze regionali e comunali si sono avviate iniziative che vanno nella prospettiva di una politica della famiglia e non solo per la famiglia. Molte amministrazioni locali hanno implementato comportamenti *family friendly* nelle scelte di governo del proprio territorio, pesando l'importo di tasse, tariffe, contributi per l'accesso ai servizi in base all'effettivo carico familiare. Importante è anche una rimodulazione, nella direzione di una maggiore equità, dell'indicatore di situazione economica equivalente (ISEE), che introduce un coefficiente maggiorato a vantaggio delle famiglie numerose, con figli minori, disabili, anziani (il *quoziente familiare*). In alcuni casi i Comuni si sono fatti promotori di accordi con organizzazioni di categoria per promuovere condizioni speciali di acquisto per beni alimentari, *kit* scolastici, prodotti per la prima infanzia e per la fruizione di opportunità sportive, culturali e ricreative, attraverso strumenti quali la *family card*.

Alcune Regioni, nella determinazione della compartecipazione economica delle famiglie alla spesa sociale e sanitaria, hanno introdotto un *Fattore Famiglia* non più basato sui soli criteri ISEE. Anche la concessione di *voucher*, buoni sociali o di altri benefici economici sono determinati da valutazioni di ordine reddituale e patrimoniale che tengono conto dell'applicazione di scale di equivalenza basate sulla composizione della famiglia, sui compiti di cura che questa svolge, sulla presenza di persone disabili non autosufficienti o anziane. Sono provvedimenti che in genere non gravano sui fondi messi a bilancio, ma piuttosto riequilibrano il peso tra le famiglie.

Per la riflessione - *Come aprire una nuova stagione di politiche della famiglia, per rispondere ai suoi bisogni pur nella crisi del welfare?*

23. Il cammino comune con le famiglie immigrate

Le politiche migratorie nazionali e internazionali devono mirare a tutelare il diritto all'unità familiare e combattere il fenomeno oggi sempre più diffuso dei ricongiungimenti di fatto, cioè la ricomposizione della famiglia nell'irregolarità, dovuto soprattutto ai tempi lunghi e agli ostacoli burocratici nel raggiungere i requisiti per la riunificazione legale. La *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (cfr artt. 8.10); il *Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali* (cfr art. 10); il *Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici* (cfr art. 23); la *Convenzione di New York* sui diritti del fanciullo (cfr artt. 9.10); la *Convenzione europea di Strasburgo* sui lavoratori migranti (cfr art. 12); la *Convenzione per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori e dei membri delle loro famiglie* (cfr art. 44) sottolineano l'importanza del ricongiungimento familiare. Nel contesto europeo, invece, non si è ancora arrivati a una direttiva comune. Per quanto riguarda l'Italia, il ricongiungimento familiare ha trovato riconoscimento a partire dalla legge Martelli del 1986; successivi interventi normativi, in particolare il *Testo unico sull'immigrazione* del 1998 (cfr artt. 28.29), hanno migliorato e precisato vari aspetti della materia; mentre interventi legislativi successivi, come la legge 189/2002, senza mettere in discussione la materia, hanno portato alcune limitazioni.

Le ultime indagini ci raccontano di una migrazione, sia di lavoratori che di rifugiati e richiedenti asilo, che tocca e cambia profondamente non solo la società in generale, ma anche il tessuto familiare. Ciò è dovuto al fatto che alcune sue componenti si separano dal resto della famiglia. Nel 2011 oltre due milioni di famiglie residenti in Italia avevano almeno un componente straniero (quasi 200.000 in più rispetto al 2010)³⁶. Di queste famiglie più di un milione e mezzo era composto esclusivamente da stranieri, e in poco meno della metà dei casi si trattava di famiglie unipersonali; circa un terzo era di coppie con figli. Inoltre erano oltre un milione i minori nelle famiglie immigrate in Italia. Circa 650.000 nati in Italia, gli altri arrivati grazie al ricongiungimento familiare. Mediamente negli ultimi anni sono arrivati in Italia anche 6-8.000 minori non accompagnati dalla famiglia o da un genitore.

La crisi ha colpito anche le famiglie immigrate, per le quali la perdita di occupazione di un componente ha spesso come conseguenza il rientro in patria dei familiari. Contrariamente a un tempo, la donna lavoratrice sta diventando la protagonista nel progetto migratorio di una famiglia, fatto salvo il caso delle donne musulmane. Non da ultimo in questi anni anche l'Italia, come il resto dell'Europa, sperimenta la crescita di unioni e famiglie miste, fenomeno che segnala non solo il processo innovativo sul piano sociale delle migrazioni, ma anche sul piano relazionale e affettivo. Si assiste cioè a una transazione di modelli familiari dovuti alle migrazioni.

Siamo tutti interpellati da questo cambiamento familiare, che si inserisce in un nuovo contesto multietnico e interculturale da una parte, ed ecclesiale, ecumenico e interreligioso dall'altra. Mentre si afferma l'importanza del ricongiungimento e dell'unità familiare si deve favorire un processo condiviso di integrazione, rendendo le famiglie corresponsabili e protagoniste della vita sociale ed ecclesiale nei territori in cui vivono. A tale scopo, oltre che ribadire l'importanza dell'estensione del diritto di cittadinanza ai bambini nati in Italia, diventano importanti i cammini educativi di partecipazione alla vita della scuola e della società delle famiglie, come anche l'attribuzione del diritto di voto amministrativo agli immigrati regolarmente presenti nel nostro Paese. Anche nuove forme di tutela dei lavoratori della famiglia migrante e dell'unità familiare in tempo di crisi, come anche forme agevolate di accesso alla casa per la famiglia immigrata, sono risposte che possono interpretare il cambiamento della vita economica e sociale delle nostre città.

³⁶ Cfr ISTAT, *Come cambiano le forme familiari. Anno 2009*, 15 settembre 2011, in www.istat.it.

Per la riflessione - *Quali azioni intraprendere a livello ecclesiale e civile per mettere la famiglia al centro delle politiche dedicate agli immigrati? Come portare avanti la piattaforma elaborata nella Settimana Sociale di Reggio Calabria?*

24. Abitare la città

Un primo dato significativo è che la percentuale della popolazione mondiale che abita in aree urbane è in costante aumento: nel 1800 solo il 2% della popolazione mondiale viveva in città, nel 1950 la percentuale era salita al 30% e oggi abbiamo superato il 50%. Non si tratta evidentemente di contrastare un fenomeno che rispecchia un *trend* storico che pare irreversibile, ma piuttosto di comprendere come rapportarsi ad esso in modo attivo e creativo, per evitare che si traduca in una crescita della povertà e della disumanizzazione. Le nostre città sono anche luoghi di esperienza della differenza e del pluralismo, di concentrazione della conoscenza, di innovazione tecnologica e sociale, di esperienze che generano giustizia, conoscenza e fraternità.

L'abitare riflette inevitabilmente anche le modificazioni del tessuto sociale e culturale. Le forme dell'abitare sono in continua evoluzione: un tempo la casa era un dato, un sito naturale che ospitava la famiglia e il suo futuro, rappresentando per questo un elemento di stabilità. Oggi dove, come e con chi abitare sono delle variabili che spesso mutano nel corso dell'esistenza. La flessibilità e la precarietà che caratterizzano il lavoro si riflettono infatti sulle pratiche abitative: assistiamo così al ritorno di forme di coabitazione per fronteggiare le spese, al fenomeno per cui molti giovani, per mancanza di un lavoro stabile, rimangono ad abitare nella casa di famiglia. La relazione tra casa e famiglia, inoltre, è caratterizzata dall'indebolimento dei legami familiari, dall'allungamento della vita, da forme di abitare legate a usi e costumi delle famiglie immigrate.

Le abitazioni diventano sempre più piccole, a dimensioni unicellulari o mini-familiari. Tutto ciò crea non poche difficoltà per famiglie che vogliono essere aperte alla vita, e che hanno diritto ad abitare una casa senza incorrere in costi proibitivi.

Per la riflessione - *Come la famiglia, che vive sul territorio, può divenire un soggetto sociale capace di influire sulle politiche urbanistiche e abitative?*

25. La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale

L'edilizia, i trasporti, la produzione e il consumo di energia sono tre aspetti fondamentali della vita della famiglia. Moltiplicati nel tempo e per il numero di nuclei che abitano soprattutto le aree urbane, essi influenzano fortemente il futuro del nostro *habitat*. Deve partire dall'interno delle stesse famiglie la possibile via per vivere città più pulite e sostenibili. Le esperienze in atto sono numerose. È possibile ad esempio aggregarsi contro lo spreco, per consumare meno producendo di più, creare consorzi per un consumo equilibrato, proporre campagne sostenibili da diffondere e imitare, evitare il superfluo, ricalibrare il rapporto tra domanda e offerta, nonché battersi affinché il territorio non venga ulteriormente deteriorato. Molte città in Germania si rinnovano e costruiscono senza consumo di nuovo suolo, senza allargarsi ma edificando e riutilizzando gli spazi già abitati o abitabili.

Un altro fenomeno importante, che è in relazione sia con il tema dell'abitare sia con quello della famiglia, è la mobilità, perché lavorare e abitare sono esperienze sempre più sganciate dal radicamento al territorio. L'esperienza della mobilità riguarda un numero crescente di persone, assumendo forme itineranti (uomini d'affari che abitano in più città), talvolta forme pendolari (lavoratori in proprio o a progetto che abitano in due luoghi scandendo la settimana sui ritmi della bi-residenzialità), altre ancora forme temporanee (studenti fuori sede, ammalati che si muovono per usufruire di servizi di cura) o forme nomadi (persone senza fissa dimora, immigrati, persone cadute

nelle spirali delle nuove povertà)³⁷. La mobilità coinvolge questioni di equità (come garantire l'accesso alla città a chi ha una limitata disponibilità economica) e di qualità della vita (come evitare che gli abitanti spendano una parte consistente del loro tempo per raggiungere il posto di lavoro), ma anche di sostenibilità ambientale, riducendo il peso della mobilità privata, tramite la promozione di più efficaci forme di trasporto pubblico.

Abitare la città vuol dire essere consapevoli delle responsabilità collettive delle aree urbane: da qui proviene oltre l'80% delle emissioni di gas serra che provocano cambiamenti climatici a livello mondiale. L'urbanizzazione e la gestione di queste aree non rappresentano solo un problema, ma l'opportunità di affrontare concretamente la crisi ambientale. Gli agglomerati urbani sono particolarmente vulnerabili e questo può aiutare a predisporre adeguate forme di adattamento e giungere a riprogettare città resilienti anche nei confronti di eventi meteorologici estremi.

Il tema del custodire il creato chiama in causa le famiglie, ma anche le amministrazioni, per una progettazione che conduca verso stili di vita sostenibili da un punto di vista economico, ecologico, relazionale e spirituale. In secondo luogo, appare necessaria un'ampia informazione ed educazione su queste tematiche, in modo che le famiglie si sentano responsabili della città, dei beni e degli spazi pubblici, nella consapevolezza che il rispetto dell'ambiente e quello delle persone sono profondamente interconnessi. Ce lo ricorda l'enciclica *Caritas in veritate*, quando afferma che «è necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti»³⁸.

Per la riflessione - *Come la famiglia può divenire una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?*

³⁷ Cfr E. GRANATA - A. LANZANI, *La nuova grammatica dell'abitare*, in «Lo Squaderno» 21 (2011) 7-11.

³⁸ *Caritas in veritate*, n. 51.

Conclusione

La riflessione sulla realtà della famiglia ci pone davanti a una grande ricchezza di contenuti, che chiedono di essere meditati con attenzione e assimilati. Le domande che concludono ognuno dei paragrafi rappresentano un suggerimento a questo fine e costituiscono l'auspicio che, anche a partire da esse, si possa dar vita a un vero confronto dal quale scaturiscano proposte concrete e linee di azione condivise. Possa tale dialogo realizzarsi tra Vescovi, sacerdoti e laici, tra credenti e non, all'interno delle famiglie, delle comunità ecclesiali e in ogni tipo di associazione, per divenire un lievito che fa crescere tutta la società nel rispetto e nella promozione della persona e della famiglia. Sono interpellate anzitutto le famiglie, in quanto prime protagoniste del cambiamento oggi necessario nella nostra società³⁹.

Questo tempo di preparazione alla prossima Settimana Sociale ci serva soprattutto a richiamare le tante esperienze positive, troppo spesso poco note all'opinione pubblica, rappresentate da singole famiglie, gruppi di famiglie, associazioni e movimenti. Non si tratta di certo di partire da zero nella promozione e nella difesa dei valori legati alla famiglia, ma di ampliare per esempio esperienze già presenti, facendo sì che la cultura e le scelte politiche siano migliorate orientate da esse. È fondamentale nel nostro tempo unire le forze e le conoscenze, facendo rete.

Al fine di fare conoscere le proprie esperienze personali o di collaborazione all'interno di gruppi e associazioni, per condividere il proprio punto di vista e individuare proposte concrete attraverso il dialogo, a partire dalle domande poste a conclusione dei paragrafi, tutti sono invitati a visitare questi siti internet:

- www.settimanesociali.it
- www.forumfamiglie.org

Tutti sono anche invitati a esprimere il loro parere e a partecipare al dibattito *on line* attraverso questo indirizzo di posta elettronica:

- settimanesociali@chiesacattolica.it

SCHEDA

³⁹ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 25 luglio 1993, nn. 164 e 167.

LA MISSIONE EDUCATIVA DELLA FAMIGLIA

Dal documento preparatorio

I genitori sono i primi educatori: sono educatori perché genitori. «Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile nel senso che non può essere delegato né surrogato». È dunque importante incentivare la responsabilità genitoriale e sostenere l'esercizio della funzione educativa in famiglia, creando forme di sostegno alla genitorialità e spazi di ascolto e dialogo tra genitori e figli, resi difficili dai ritmi frenetici della vita quotidiana. «Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale».

È dalla famiglia, dove si imparano a sviluppare relazioni gratuite e non strumentali, che la società deve attingere il capitale sociale primario che innerva le principali relazioni sociali. Per questo l'educazione è sì una relazione personale, ma non un fatto privato, e la famiglia un soggetto sociale a tutto tondo, punto di incontro tra pubblico e privato, portatrice di una responsabilità educativa. Da ciò deriva per i genitori il diritto/dovere di educare i propri figli, un diritto/dovere riconosciuto dalla Costituzione (cfr art. 30) e dal quale scaturisce la piena libertà della scelta educativa: spetta ai genitori la responsabilità di scegliere i luoghi che svolgono e completano la formazione dei figli. Per questo si tratta di definire e proporre alcune linee di azione per realizzare una politica dell'educazione attenta al bene comune.

Parola di Dio

Matteo 19,3-9

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Dottrina Sociale della Chiesa

Da Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa

209 L'importanza e la centralità della famiglia, in ordine alla persona e alla società, è ripetutamente sottolineata nella Sacra Scrittura: « Non è bene che l'uomo sia solo » (Gen 2,18). Fin dai testi che narrano la creazione dell'uomo (cfr. Gen 1,26-28; 2,7-24) emerge come — nel disegno di Dio — la coppia costituisca « la prima forma di comunione di persone ». Eva è creata simile ad Adamo, come colei che, nella sua alterità, lo completa (cfr. Gen 2,18) per formare con lui « una sola carne » (Gen 2,24; cfr. Mt 19,5-6). Al tempo stesso, entrambi sono impegnati nel compito procreativo, che li

rende collaboratori del Creatore: « Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra » (Gen 1,28). La famiglia si delinea, nel disegno del Creatore, come « il luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società » e « culla della vita e dell'amore ».

238 Con l'opera educativa, la famiglia forma l'uomo alla pienezza della sua dignità secondo tutte le sue dimensioni, compresa quella sociale. La famiglia, infatti, costituisce « una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società ». Esercitando la sua missione educativa, la famiglia contribuisce al bene comune e costituisce la prima scuola di virtù sociali, di cui tutte le società hanno bisogno. Le persone sono aiutate in famiglia a crescere nella libertà e nella responsabilità, premesse indispensabili per l'assunzione di qualsiasi compito nella società. Con l'educazione, inoltre, vengono comunicati, per essere assimilati e fatti propri da ciascuno, alcuni valori fondamentali, necessari per essere cittadini liberi, onesti e responsabili.

239 La famiglia ha un ruolo del tutto originale e insostituibile nell'educazione dei figli. L'amore dei genitori, mettendosi al servizio dei figli per aiutarli a trarre da loro (« e-ducere ») il meglio di sé, trova la sua piena realizzazione proprio nel compito educativo: « l'amore dei genitori da sorgente diventa anima e pertanto norma, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore ».

Il diritto-dovere dei genitori di educare la prole si qualifica « come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato ». I genitori hanno il diritto-dovere di impartire un'educazione religiosa e una formazione morale ai loro figli: diritto che non può essere cancellato dallo Stato, ma rispettato e promosso; dovere primario, che la famiglia non può trascurare o delegare.

Domande per un lavoro di gruppo

- Come far sì che la famiglia sia protagonista dell'educazione, a fronte dell'invasione di messaggi e al moltiplicarsi di agenzie educative e diseducative? Come armonizzare autorità e libertà nella relazione educativa in famiglia?
- Come le comunità parrocchiali possono considerare sempre meglio il ruolo educativo nell'azione di catechesi svolta al suo interno?
- Rispetto alle altre diverse forme di convivenza, quale atteggiamento assume la comunità cristiana? Come non mettere in ombra la specificità della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna?

LE ALLEANZE EDUCATIVE, IN PARTICOLARE CON LA SCUOLA

Dal documento preparatorio

Perché vi sia una vera libertà educativa, è necessario il riconoscimento pieno dell'autonomia e della parità scolastica e del ruolo che la famiglia può svolgere all'interno delle scuole stesse nella definizione del progetto educativo. Una scuola che non valorizza la presenza dei genitori e delle loro associazioni tradisce la sua missione educativa. In un clima dominato dall'individualismo, dal permissivismo e dalla poca sensibilità al bene comune nel quale i genitori, i docenti, gli educatori incontrano difficoltà a educare, è fondamentale la partecipazione attiva dei genitori alla vita della scuola. Da parte sua, la scuola paritaria cattolica deve porre attenzione a un progetto educativo ispirato ai valori cristiani e a sviluppare una capacità critica nell'interpretare la realtà. Si auspica il rilancio del protagonismo della famiglia nel gestire strutture educative attraverso politiche familiari che sostengano sussidiariamente le famiglie.

La Conferenza Episcopale Italiana ha ricordato il principio dell'uguaglianza tra le famiglie di fronte alla scuola, che impone «il pieno riconoscimento, anche sotto il profilo economico, dell'opportunità di scelta tra la scuola statale e quella paritaria. La scuola cattolica potrà essere così sempre più accessibile a tutti, in particolare a quanti versano in situazioni difficili e disagiate». In quanto scuola paritaria, essa va riconosciuta nel suo carattere di servizio pubblico, poiché rende effettivamente possibile la scelta educativa delle famiglie, offrendo un ricco patrimonio culturale a servizio delle nuove generazioni.

La libertà educativa, collegata strettamente a quella religiosa, è un bene comune da promuovere e tutelare, un valore irrinunciabile per una società democratica, pluralista, autenticamente laica e rispettosa di tutte le identità. A questo proposito Don Luigi Sturzo ammoniva, già nel 1947: «Finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e in tutte le forme, resteranno sempre servi [...] di tutti perché non avranno respirato la vera libertà che fa padroni di se stessi e rispettosi e tolleranti degli altri, fin dai banchi della scuola, di una scuola veramente libera».

Parola di Dio

Luca 2,41-52

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Dottrina Sociale della Chiesa

199 La libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina e, di conseguenza, segno della sublime dignità di ogni persona umana: « La libertà si esercita nei rapporti tra gli esseri umani. Ogni persona umana, creata ad immagine di Dio, ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Tutti hanno verso ciascuno il dovere di questo rispetto. Il diritto all'esercizio della libertà è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana ». Non si deve restringere il significato della libertà, considerandola in una prospettiva puramente individualistica e riducendola a esercizio arbitrario e incontrollato della propria personale autonomia: « Lungi dal compiersi in una totale autarchia dell'io e nell'assenza di relazioni, la libertà non esiste veramente se non là dove legami reciproci, regolati dalla verità e dalla giustizia, uniscono le persone ». La comprensione della libertà diventa profonda e ampia quando essa viene tutelata, anche a livello sociale, nella totalità delle sue dimensioni.

240 I genitori sono i primi, ma non gli unici, educatori dei loro figli. Spetta a loro, dunque, esercitare con senso di responsabilità l'opera educativa in stretta e vigile collaborazione con gli organismi civili ed ecclesiali: « la stessa dimensione comunitaria, civile ed ecclesiale, dell'uomo esige e conduce ad un'opera più ampia ed articolata, che sia il frutto della collaborazione ordinata delle diverse forze educative. Queste forze sono tutte necessarie, anche se ciascuna può e deve intervenire con una sua competenza e con un suo contributo proprio ». I genitori hanno il diritto di scegliere gli strumenti formativi rispondenti alle proprie convinzioni e di cercare i mezzi che possano aiutarli nel loro compito di educatori, anche nell'ambito spirituale e religioso. Le autorità pubbliche hanno il dovere di garantire tale diritto e di assicurare le condizioni concrete che ne consentono l'esercizio. In tale contesto si pone anzitutto il tema della collaborazione tra famiglia e istituzione scolastica.

241 I genitori hanno il diritto di fondare e sostenere istituzioni educative. Le autorità pubbliche devono far sì che « i pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercitare questo diritto, senza andare incontro ad oneri ingiusti. Non si devono costringere i genitori a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari, che impediscano o limitino ingiustamente l'esercizio di questa libertà». È da considerarsi un'ingiustizia il rifiuto di sostegno economico pubblico alle scuole non statali che ne abbiano necessità e rendano un servizio alla società civile: « Quando lo Stato rivendica a sé il monopolio scolastico, oltrepassa i suoi diritti e offende la giustizia... Lo Stato non può, senza commettere un'ingiustizia, accontentarsi di tollerare le scuole cosiddette private. Queste rendono un servizio pubblico e, di conseguenza, hanno il diritto di essere aiutate economicamente».

Domande per un lavoro di gruppo

- Come vivere il protagonismo e la responsabilità educativa della famiglia quale soggetto sociale nel rapporto con le altre agenzie educative del territorio e nella gestione di strutture educative? Come promuovere la libertà educativa come bene comune e la cultura della parità scolastica nella Chiesa e nella società?
- Quale concetto di "libertà" sperimentiamo in questo momento storico?
- La famiglia è un'esperienza entro la quale è possibile educare ad una libertà autentica: quali sono gli ostacoli che maggiormente sentiamo presenti e che rendono difficile considerare la famiglia come luogo privilegiato di educazione alla libertà?

- Quale dovrebbe essere un rapporto virtuoso fra la famiglia e la scuola?
- Sentiamo la responsabilità di promuovere, all'interno di un impianto condiviso, diverse proposte di percorso scolastico inteso non solo come un luogo dove si forniscono delle informazioni, ma uno strumento capace di offrire un'esperienza di crescita dei giovani in molte delle dimensioni di cui si compone il processo di crescita?
- Il difficile ambito educativo dell'"orientamento" dei più giovani non solo ad una professione, ma alla vita non dovrebbe trovare la comunità cristiana impegnata nel promuovere la dimensione evangelica come asse portante di questo processo?

ACCOMPAGNARE I GIOVANI NEL MONDO DEL LAVORO

Dal documento preparatorio

Raccogliamo dai principi della Dottrina sociale della Chiesa alcuni spunti intorno alla prospettiva del lavoro umano.

3) Il lavoro non è solo un “fare”: la dimensione soggettiva del lavoro rende ogni lavoro dignitoso, perché è espressione della persona che, anche col suo “fare”, risponde con la sua libertà alle circostanze in cui si trova. Nella radice del fare, poi, non è implicita una mera esecuzione, ma una capacità inventiva e creativa che rende il fare (poiein) parente della poesia. Lavorare è bene, è una cosa buona anche se è difficile (bonum arduum). Ogni lavoratore è, a suo modo, un imprenditore.

4) L'impresa economica è una comunità di persone; nella sua essenza, è fatta dalle persone e per le persone. Se questo non si riscontra nella realtà, è perché la gerarchia logica si è capovolta: non si riconosce la priorità logica del lavoro sul capitale, il quale non può che essere frutto del lavoro.

Cattive regole e cattive politiche possono mettere in difficoltà la creatività libera e responsabile delle persone che lavorano e intraprendono. Anche se non è ragionevole aspettarsi che la crescita del nostro Paese possa miracolosamente ripartire da qualche meccanismo economico o politico, bisogna fare di tutto affinché le politiche per il lavoro e lo sviluppo siano le migliori possibili.

Occorre discernere le grandi trasformazioni, difficilmente reversibili, che il nostro Paese ha attraversato e valorizzare il patrimonio delle piccole e medie imprese senza dimenticare l'importanza delle grandi imprese e la necessità di politiche settoriali appropriate a rilanciare investimenti realmente produttivi. Allo stesso tempo va salvaguardato il risparmio familiare, oggi sempre più eroso dalla crisi economica perdurante. Da ultimo occorre leggere i bisogni e le potenzialità dei diversi territori, con particolare attenzione a quelli dell'agricoltura, del turismo e dell'ambiente.

Tutto deve essere tentato, perché l'esperienza della precarietà giovanile non sia vissuta in isolamento, con la probabile conseguenza di soffocare la giusta domanda di poter lavorare per il bene proprio e di tutti, trasformandola in muta rassegnazione o scomposta indignazione. Anche qui, le cattive politiche certamente fanno danni, mentre le buone politiche possono solo costituire la cornice che rende possibile l'iniziativa e l'intraprendenza. Le politiche del lavoro possono e devono ancora fare molto per definire un quadro istituzionale di tutela delle condizioni di accesso al lavoro dei giovani; ma le occasioni di lavoro non nascono principalmente dalle politiche: nascono dal lavoro stesso. Solo degli adulti che vivono in pienezza il senso del loro lavoro possono a loro volta educare al senso e al gusto del lavoro. Occorrono tanti “maestri” del lavoro quotidiano, anche nelle sue forme più semplici, dal lavoro domestico a quello manuale; occorrono maestri di imprenditorialità e percorsi innovativi di formazione che accompagnino efficacemente i tentativi di intraprendenza giovanile.

Parola di Dio

Genesi 2,8-10.15

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Genesi 3, 17-19

All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

Marco 6,1-6

Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Dottrina Sociale della Chiesa

Enciclica "Laborem exercens" n.10

Confermata in questo modo la dimensione personale del lavoro umano, si deve poi arrivare al secondo *cerchio di valori*, che è ad esso necessariamente unito. Il lavoro è il fondamento su cui si forma *la vita familiare*, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valori - uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana - devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il *processo di educazione* nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno «diventa uomo», fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo. Evidentemente qui entrano in gioco, in un certo senso, due aspetti del lavoro: quello che consente la vita ed il mantenimento della famiglia, e quello mediante il quale si realizzano gli scopi della famiglia stessa, soprattutto l'educazione. Ciononostante, questi due aspetti del lavoro sono uniti tra di loro e si completano in vari punti.

Nell'insieme si deve ricordare ed affermare che la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l'ordine socio-etico del lavoro umano. La dottrina della Chiesa ha sempre dedicato una speciale attenzione a questo problema, e nel presente documento occorrerà che ritorniamo ancora su di esso. Infatti, la famiglia è, al tempo stesso, una *comunità resa possibile dal lavoro* e la prima interna *scuola di lavoro* per ogni uomo.

Il terzo cerchio di valori che emerge nella presente prospettiva - nella prospettiva del soggetto del lavoro - riguarda quella *grande società*, alla quale l'uomo appartiene in base a particolari legami culturali e storici. Tale società - anche quando non ha ancora assunto la forma matura di una nazione - è non soltanto la grande «educatrice» di ogni uomo, benché indiretta (perché ognuno assume nella famiglia i contenuti e valori che compongono, nel suo insieme, la cultura di una data nazione), ma è anche una grande incarnazione storica e sociale del lavoro di tutte le generazioni.

Tutto questo fa sì che l'uomo unisca la sua più profonda identità umana con l'appartenenza alla nazione, ed intenda il suo lavoro anche come incremento del bene comune elaborato insieme con i suoi compatrioti, rendendosi così conto che per questa via il lavoro serve a moltiplicare il patrimonio di tutta la famiglia umana, di tutti gli uomini viventi nel mondo.

Questi tre cerchi conservano permanentemente la loro *importanza per il lavoro umano* nella sua dimensione soggettiva. E tale dimensione, cioè la concreta realtà dell'uomo del lavoro, ha la precedenza sulla dimensione oggettiva. Nella dimensione soggettiva si realizza, prima di tutto, quel «dominio» sul mondo della natura, al quale l'uomo è chiamato sin dall'inizio secondo le parole del Libro della Genesi. Se il processo stesso di «soggiogare la terra», cioè il lavoro sotto l'aspetto della tecnica, è segnato nel corso della storia e, specialmente, negli ultimi secoli, da uno sviluppo immenso dei mezzi produttivi, allora questo è un fenomeno vantaggioso e positivo, a condizione che la dimensione oggettiva del lavoro non prenda il sopravvento sulla dimensione soggettiva, togliendo all'uomo o diminuendo la sua dignità e i suoi inalienabili diritti.

Domande per un lavoro di gruppo

1. Quale ruolo educativo possono svolgere la famiglia, la scuola, la parrocchia nel formare i giovani al valore della laboriosità e della responsabilità sociale? Quali scelte concrete può fare una famiglia per educare i più piccoli al lavoro? In quale modo la famiglia può essere responsabilizzata e aiutata nell'opera di orientamento dei figli alla scelta di una professione?
2. Quale relazione intercorre fra il nostro essere lavoratori e la nostra vocazione di coniugi e genitori?
3. Come recuperare oggi la solidarietà nel mondo del lavoro? Quale aiuto può fornire la Chiesa?
4. Quale ruolo educativo possono svolgere la famiglia, la scuola la parrocchia nel formare i giovani al valore della laboriosità e della responsabilità sociale?
5. Quali scelte concrete può fare una famiglia per educare i più piccoli al lavoro?
6. In quale modo la famiglia può essere responsabilizzata e aiutata nell'opera di orientamento dei figli alla scelta di una professione?

LA PRESSIONE FISCALE SULLE FAMIGLIE

Dal documento preparatorio

In coerenza con il dettato costituzionale, il sistema fiscale italiano assume che i costi per il mantenimento dei figli a carico devono essere riconosciuti. D'altra parte, nel fissare la misura delle detrazioni, disincentiva di fatto le famiglie a generarli e a farsi carico del loro mantenimento. Il riconoscimento dell'impegno economico costituito dalla presenza di familiari a carico, che avviene in parte soltanto per i redditi più bassi con lo strumento delle detrazioni d'imposta, è confinato in un'ottica di intervento assistenziale. Quasi completamente trascurata è l'esigenza di equità orizzontale, nonostante la Costituzione sottolinei la rilevanza sociale ed economica delle funzioni della famiglia. A differenza di quanto avviene nella quasi totalità dei Paesi europei, in Italia il sistema fiscale sembra ritenere che la capacità contributiva delle famiglie sia influenzata in misura irrilevante dalla presenza dei figli a carico. Mentre la pressione fiscale ha subito negli ultimi anni il massimo incremento rispetto agli altri Paesi europei, le prestazioni sociali alle famiglie sono notevolmente diminuite, tanto che la percentuale delle prestazioni alla famiglie sul PIL è la più bassa in Europa (0,8 contro una media del 2,2).

È difficile comprendere quali siano le cause di un trattamento fiscale così sfavorevole a carico della famiglia. Se esiste una filosofia che ispira la legislazione italiana, questa sembra essere che la presenza di figli non comporta una diminuzione di capacità contributiva che non sia soltanto simbolica. È così che per la normativa fiscale è praticamente irrilevante che una famiglia decida di allevare, istruire ed educare un figlio, a causa del fatto che non si valorizza appieno il valore sociale delle relazioni familiari e in particolare la natura di bene comune dei figli, che sono peraltro le future generazioni del Paese. Così si continua ad affermare che le scelte riproduttive, appartenendo alla sfera delle decisioni private della persona, non devono essere orientate dallo Stato, confondendo la libertà di scelta primaria della nascita o dell'adozione con l'obbligo di mantenimento ad esse conseguenti, che è obbligo sociale sancito dalla Costituzione stessa (cfr art. 30).

È necessario e urgente, allora, stabilire un nuovo rapporto tra fiscalità e libertà, che tuteli il reddito percepito come strumento per la libertà personale e dia precedenza al risparmio fiscale rispetto all'assistenza sociale. Se non si tolgono al percettore di reddito, attraverso l'imposizione fiscale, le risorse indispensabili al mantenimento di ciascun familiare a carico, gli si riconosce un ben diverso grado di sovranità e di libertà rispetto al ricevere dallo Stato provvidenze, decise da criteri non sempre centrati sui bisogni reali delle famiglie e comunque stabiliti dallo Stato. Le risorse ricevute dallo Stato non consentono nell'uso lo stesso grado di autonomia e di libertà delle risorse adeguatamente guadagnate, e l'assistenzialismo è un modo per trasformare un cittadino, che senza una ingiusta imposizione fiscale disporrebbe di risorse proprie, in un assistito. La possibilità dell'auto-sostentamento è quindi prioritaria rispetto all'assistenzialismo statale. Sussidiarietà fiscale significa in tal senso che le famiglie restano titolari delle scelte e delle risposte ai loro bisogni; per questo però si deve lasciar loro la possibilità di gestire le risorse che hanno autonomamente guadagnato, una volta che abbiano contribuito con una giusta tassazione.

Parola di Dio

Marco 12,13-17

Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Romani 13,7-14

Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: *Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai*, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.

Dottrina Sociale della Chiesa

Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa

156 Connesso inscindibilmente al tema dei diritti è quello relativo ai doveri dell'uomo, che trova negli interventi del Magistero un'adeguata accentuazione. Più volte viene richiamata la reciproca complementarità tra diritti e doveri, indissolubilmente congiunti, in primo luogo nella persona umana che ne è il soggetto titolare. Tale legame presenta anche una dimensione sociale: « Nella convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto ». Il Magistero sottolinea la contraddizione insita in un'affermazione dei diritti che non preveda una correlativa responsabilità: « Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra ».

355 La raccolta fiscale e la spesa pubblica assumono un'importanza economica cruciale per ogni comunità civile e politica: l'obiettivo verso cui tendere è una finanza pubblica capace di proporsi come strumento di sviluppo e di solidarietà. Una finanza pubblica equa, efficiente, efficace, produce effetti virtuosi sull'economia, perché riesce a favorire la crescita dell'occupazione, a sostenere le attività imprenditoriali e le iniziative senza scopo di lucro, e contribuisce ad accrescere la credibilità dello Stato quale garante dei sistemi di previdenza e di protezione sociale, destinati in particolare a proteggere i più deboli. La finanza pubblica si orienta al bene comune quando si attiene ad alcuni fondamentali principi: il pagamento delle imposte come specificazione del dovere di solidarietà; razionalità ed equità nell'imposizione dei tributi; rigore e integrità nell'amministrazione e nella destinazione delle risorse pubbliche. Nel redistribuire le risorse, la finanza pubblica deve seguire i principi della solidarietà, dell'uguaglianza, della valorizzazione dei talenti, e prestare grande attenzione a sostenere le famiglie, destinando a tal fine un'adeguata quantità di risorse.

356 Il sistema economico-sociale deve essere caratterizzato dalla compresenza di azione pubblica e privata, inclusa l'azione privata senza finalità di lucro. Si configura in tal modo una pluralità di centri decisionali e di logiche di azione. Vi sono alcune categorie di beni, collettivi e di uso comune, la cui utilizzazione non può dipendere dai meccanismi del mercato e non è neppure di esclusiva competenza dello Stato. Il compito dello Stato, in relazione a questi beni, è piuttosto quello di valorizzare tutte le iniziative sociali ed economiche che hanno effetti pubblici, promosse dalle formazioni intermedie. La società civile, organizzata nei suoi corpi intermedi, è capace di contribuire al conseguimento del bene comune ponendosi in un rapporto di collaborazione e di efficace complementarità rispetto allo Stato e al mercato, favorendo così lo sviluppo di un'opportuna democrazia economica. In un simile contesto, l'intervento dello Stato va improntato all'esercizio di una vera solidarietà, che come tale non deve mai essere disgiunta dalla sussidiarietà.

380 La sottomissione, non passiva, ma per ragioni di coscienza (cfr. Rm 13,5), al potere costituito risponde all'ordine stabilito da Dio. San Paolo definisce i rapporti e i doveri dei cristiani verso le autorità (cfr. Rm 13,1- 7). Insiste sul dovere civico di pagare i tributi: « Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse, le tasse; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto » (Rm 13,7). L'Apostolo non intende certo legittimare ogni potere, quanto piuttosto aiutare i cristiani a « compiere il bene davanti a tutti gli uomini » (Rm 12,17), anche nei rapporti con l'autorità, in quanto essa è al servizio di Dio per il bene della persona (cfr. Rm 13,4; 1 Tm 2,1-2; Tt 3,1) e « per la giusta condanna di chi opera il male » (Rm 13,4). San Pietro esorta i cristiani a stare « sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore » (1 Pt 2,13). Il re e i suoi governatori hanno il compito di « punire i malfattori e premiare i buoni » (1 Pt 2,14). La loro autorità deve essere « onorata » (cfr. 1 Pt 2,17), cioè riconosciuta, perché Dio esige un comportamento retto, che chiuda « la bocca all'ignoranza degli stolti » (1 Pt 2,15). La libertà non può essere usata per coprire la propria malizia, ma per servire Dio (cfr. ib.). Si tratta allora di un'obbedienza libera e responsabile ad un'autorità che fa rispettare la giustizia, assicurando il bene comune.

Domande per un lavoro di gruppo

1. Quali iniziative e proposte sono necessarie per rendere più equa la pressione fiscale a carico della famiglia? Quali azioni mettere in campo per implementare proposte oramai consolidate come il “fattore famiglia” promosso dal Forum delle associazioni familiari?
2. Dalla lettura dei brani della Dottrina Sociale della Chiesa proposti, quale idea di “diritto e dovere” emerge? Quale è il legame fra di loro? Quale è il ruolo della famiglia nell'educare a queste due dimensioni?
3. La meditazione della Scrittura proposta in questa scheda in quale modo si lega con un tema apparentemente distante come l'imposizione fiscale e il sostegno alla famiglia?
4. L'azione educativa della comunità cristiana rispetto al senso di appartenenza al nostro Paese e, quindi, alla necessità di partecipare equamente alla sua gestione con il pagamento delle imposte lo riteniamo veramente fondamentale? Quali sono i valori che possono essere proposti anche nella catechesi dei ragazzi per testimoniare il collegamento stretto fra l'azione di evangelizzazione e questa dimensione della vita civile?

FAMIGLIA E SISTEMA DI WELFARE

Dal documento preparatorio

È diffusa oggi la percezione che il ben-essere di tutti, specie delle persone più vulnerabili, non possa essere raggiunto se prescinde dalla famiglia. Ciò richiede che le famiglie acquisiscano una consapevolezza più forte del loro ruolo sociale e della loro responsabilità pubblica, nonché della loro soggettività di fronte all'agire degli altri sottosistemi (politico, amministrativo, economico). La dimensione sociale infatti è costitutiva della natura della famiglia, della sua struttura, dei suoi compiti, e la sfida decisiva si gioca nel riuscire a mettere in movimento le famiglie, esplicitandone la vocazione sociale e rendendole un fatto visibile e pubblico, socialmente, politicamente ed economicamente rilevante. Solo così sarà possibile esigere una reale cittadinanza sociale della famiglia. Diventa fondamentale, in una prospettiva sussidiaria, un approccio promozionale nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali realmente sussidiarie.

Perché la famiglia sia sempre più una risorsa per la società, essa va seguita, supportata e rafforzata. È urgente promuovere politiche che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola mediante l'assegnazione di adeguate risorse ed efficienti strumenti di sostegno, in primo luogo nell'educazione dei figli. Due percorsi possono essere sottolineati come auspicabili.

3) La scelta, sempre più frequente, di associarsi con la metodologia e le dinamiche dell'aiuto reciproco, che rende protagonisti proprio i sistemi familiari più affaticati, che sono così aiutati a riscoprire la propria soggettività positiva, e non solo i propri limiti o problemi.

4) L'aggregarsi interassociativo tra reti di famiglie verso percorsi di alleanza e partnership di secondo livello (associazioni di associazioni familiari), del cui valore e utilità la ventennale storia del Forum delle associazioni familiari è una tra le più preziose esperienze e testimonianze.

Se sul fronte della fiscalità generale non si sono fatti passi avanti a livello nazionale, nelle esperienze regionali e comunali si sono avviate iniziative che vanno nella prospettiva di una politica della famiglia e non solo per la famiglia. Molte amministrazioni locali hanno implementato comportamenti family friendly nelle scelte di governo del proprio territorio, pesando l'importo di tasse, tariffe, contributi per l'accesso ai servizi in base all'effettivo carico familiare. Importante è anche una rimodulazione, nella direzione di una maggiore equità, dell'indicatore di situazione economica equivalente (ISEE), che introduce un coefficiente maggiorato a vantaggio delle famiglie numerose, con figli minori, disabili, anziani (il quoziente familiare). In alcuni casi i Comuni si sono fatti promotori di accordi con organizzazioni di categoria per promuovere condizioni speciali di acquisto per beni alimentari, kit scolastici, prodotti per la prima infanzia e per la fruizione di opportunità sportive, culturali e ricreative, attraverso strumenti quali la family card.

Alcune Regioni, nella determinazione della compartecipazione economica delle famiglie alla spesa sociale e sanitaria, hanno introdotto un Fattore Famiglia non più basato sui soli criteri ISEE. Anche la concessione di voucher, buoni sociali o di altri benefici economici sono determinati da valutazioni di ordine reddituale e patrimoniale che tengono conto dell'applicazione di scale di equivalenza basate sulla composizione della famiglia, sui compiti di cura che questa svolge, sulla presenza di persone disabili non autosufficienti o anziane. Sono provvedimenti che in genere non gravano sui fondi messi a bilancio, ma piuttosto riequilibrano il peso tra le famiglie.

Parola di Dio

Luca 16,1-12

Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Dottrina Sociale della Chiesa

Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa

187 Il principio di sussidiarietà protegge le persone dagli abusi delle istanze sociali superiori e sollecita queste ultime ad aiutare i singoli individui e i corpi intermedi a sviluppare i loro compiti. Questo principio si impone perché ogni persona, famiglia e corpo intermedio ha qualcosa di originale da offrire alla comunità. L'esperienza attesta che la negazione della sussidiarietà, o la sua limitazione in nome di una pretesa democratizzazione o uguaglianza di tutti nella società, limita e talvolta anche annulla lo spirito di libertà e di iniziativa.

Con il principio della sussidiarietà contrastano forme di accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato e dell'apparato pubblico: «Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese».⁴⁰⁰

Il mancato o inadeguato riconoscimento dell'iniziativa privata, anche economica, e della sua funzione pubblica, nonché i monopoli, concorrono a mortificare il principio della sussidiarietà.

All'attuazione del principio di sussidiarietà corrispondono: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune; l'articolazione pluralistica della società e la rappresentanza delle sue forze vitali; la salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze; il decentramento burocratico e amministrativo; l'equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, con il conseguente riconoscimento della funzione sociale del privato; un'adeguata responsabilizzazione del cittadino nel suo « essere parte » attiva della realtà politica e sociale del Paese.

188 Diverse circostanze possono consigliare che lo Stato eserciti una funzione di supplenza.⁴⁰¹ Si pensi, ad esempio, alle situazioni in cui è necessario che lo Stato stesso promuova l'economia, a causa dell'impossibilità per la società civile di assumere autonomamente l'iniziativa; si pensi anche

alle realtà di grave squilibrio e ingiustizia sociale, in cui solo l'intervento pubblico può creare condizioni di maggiore eguaglianza, di giustizia e di pace. Alla luce del principio di sussidiarietà, tuttavia, questa supplenza istituzionale non deve prolungarsi ed estendersi oltre lo stretto necessario, dal momento che trova giustificazione soltanto nell'eccezionalità della situazione. In ogni caso, il bene comune correttamente inteso, le cui esigenze non dovranno in alcun modo essere in contrasto con la tutela e la promozione del primato della persona e delle sue principali espressioni sociali, dovrà rimanere il criterio di discernimento circa l'applicazione del principio di sussidiarietà.

Domande per un lavoro di gruppo

- Come aprire una nuova stagione di politiche della famiglia, per rispondere ai suoi bisogni pur nella crisi del welfare?
- Quali sono i valori che riteniamo essere in gioco nella realizzazione del principio di sussidiarietà?
- In quali modi la comunità cristiana può stimolare e sostenere nuovi modelli di welfare? I percorsi educativi che promuove e le iniziative concrete di sostegno alle persone possono essere una testimonianza utile alla realizzazione di un nuovo sistema?
- La famiglia in quale modo può essere resa protagonista di questo nuovo sistema di welfare? Quali sono le sue caratteristiche specifiche che permettono di pensare che essa ne deve essere un reale protagonista?
- Come potremmo definire la dimensione del “benessere” vissuto non individualmente, ma in società?

Dal documento preparatorio

Le politiche migratorie nazionali e internazionali devono mirare a tutelare il diritto all'unità familiare e combattere il fenomeno oggi sempre più diffuso dei ricongiungimenti di fatto, cioè la ricomposizione della famiglia nell'irregolarità, dovuto soprattutto ai tempi lunghi e agli ostacoli burocratici nel raggiungere i requisiti per la riunificazione legale. La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (cfr artt. 8.10); il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali (cfr art. 10); il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (cfr art. 23); la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo (cfr artt. 9.10); la Convenzione europea di Strasburgo sui lavoratori migranti (cfr art. 12); la Convenzione per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori e dei membri delle loro famiglie (cfr art. 44) sottolineano l'importanza del ricongiungimento familiare. Nel contesto europeo, invece, non si è ancora arrivati a una direttiva comune. Per quanto riguarda l'Italia, il ricongiungimento familiare ha trovato riconoscimento a partire dalla legge Martelli del 1986; successivi interventi normativi, in particolare il Testo unico sull'immigrazione del 1998 (cfr artt. 28.29), hanno migliorato e precisato vari aspetti della materia; mentre interventi legislativi successivi, come la legge 189/2002, senza mettere in discussione la materia, hanno portato alcune limitazioni.

Le ultime indagini ci raccontano di una migrazione, sia di lavoratori che di rifugiati e richiedenti asilo, che tocca e cambia profondamente non solo la società in generale, ma anche il tessuto familiare. Ciò è dovuto al fatto che alcune sue componenti si separano dal resto della famiglia. Nel 2011 oltre due milioni di famiglie residenti in Italia avevano almeno un componente straniero (quasi 200.000 in più rispetto al 2010). Di queste famiglie più di un milione e mezzo era composto esclusivamente da stranieri, e in poco meno della metà dei casi si trattava di famiglie unipersonali; circa un terzo era di coppie con figli. Inoltre erano oltre un milione i minori nelle famiglie immigrate in Italia. Circa 650.000 nati in Italia, gli altri arrivati grazie al ricongiungimento familiare. Mediamente negli ultimi anni sono arrivati in Italia anche 6-8.000 minori non accompagnati dalla famiglia o da un genitore.

La crisi ha colpito anche le famiglie immigrate, per le quali la perdita di occupazione di un componente ha spesso come conseguenza il rientro in patria dei familiari. Contrariamente a un tempo, la donna lavoratrice sta diventando la protagonista nel progetto migratorio di una famiglia, fatto salvo il caso delle donne musulmane. Non da ultimo in questi anni anche l'Italia, come il resto dell'Europa, sperimenta la crescita di unioni e famiglie miste, fenomeno che segnala non solo il processo innovativo sul piano sociale delle migrazioni, ma anche sul piano relazionale e affettivo. Si assiste cioè a una transazione di modelli familiari dovuti alle migrazioni.

Siamo tutti interpellati da questo cambiamento familiare, che si inserisce in un nuovo contesto multietnico e interculturale da una parte, ed ecclesiale, ecumenico e interreligioso dall'altra. Mentre si afferma l'importanza del ricongiungimento e dell'unità familiare si deve favorire un processo condiviso di integrazione, rendendo le famiglie corresponsabili e protagoniste della vita sociale ed ecclesiale nei territori in cui vivono. A tale scopo, oltre che ribadire l'importanza dell'estensione del diritto di cittadinanza ai bambini nati in Italia, diventano importanti i cammini educativi di partecipazione alla vita della scuola e della società delle famiglie, come anche l'attribuzione del diritto di voto amministrativo agli immigrati regolarmente presenti nel nostro Paese. Anche nuove forme di tutela dei lavoratori della famiglia migrante e dell'unità familiare in tempo di crisi, come anche forme agevolate di accesso alla casa per la famiglia immigrata, sono risposte che possono interpretare il cambiamento della vita economica e sociale delle nostre città.

Parola di Dio

Matteo 2,13-23

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Dottrina Sociale della Chiesa

Lettera Enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI

62. Un altro aspetto meritevole di attenzione, trattando dello sviluppo umano integrale, è il fenomeno *delle migrazioni*. È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati. Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo. Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione.

Domande per un lavoro di gruppo

- Quali azioni intraprendere a livello ecclesiale e civile per mettere la famiglia al centro delle politiche dedicate agli immigrati? Come portare avanti la piattaforma elaborata nella Settimana Sociale di Reggio Calabria?

Nell'incontro e nell'approccio con la famiglia immigrata occorre tenere presenti alcuni aspetti, specificità e problemi per evitare intromissioni pesanti o incidenti interculturali:

- dietro il viaggio di una singola persona che emigra c'è sempre il progetto di una famiglia lontana che accompagna l'esodo e ne condivide speranze e sogni. Si parte per garantire la sopravvivenza di chi resta, per sostenere i progetti e le attese dei famigliari
- vivere da soli o in un nucleo monoparentale dopo l'esperienza della grande famiglia allargata e' spesso causa di solitudine, frustrazione, incapacità di prendere decisioni. ci si sente abbandonati in momenti determinanti della propria vita: come, per esempio, per una donna, la prima gravidanza ed esperienza di parto
- l'arrivo del coniuge e dei figli per ricongiungimento familiare costituisce un fattore importante di cambiamento nei ruoli famigliari, dopo un lungo periodo di distacco forzato, in cui ciascun membro ha vissuto in contesti diversi. pensiamo a cosa significa, nella relazione tra i coniugi, il ricongiungimento di un uomo africano con la moglie immigrata e acculturata in una città occidentale; oppure cosa rappresenta per un adolescente riunirsi al padre idealizzato e ritrovarsi a vivere in una casa spesso fatiscente, scoprendo che il genitore vive ai margini della società d'accoglienza!
- chi arriva e' portatore di valori e di cultura, che vanno riconosciuti e valorizzati, soprattutto per prevenire i problemi psicologici di negazione dell'identità d'appartenenza, che spesso colpisce i figli degli immigrati (la cosiddetta seconda generazione!)
- nei ruoli uomo – donna all'interno della famiglia immigrata non sempre è scontata e accettata la parità anzi vi sono culture che la negano e persone che la rifiutano.

ABITARE LA CITTA'

Dal documento preparatorio

Un primo dato significativo è che la percentuale della popolazione mondiale che abita in aree urbane è in costante aumento: nel 1800 solo il 2% della popolazione mondiale viveva in città, nel 1950 la percentuale era salita al 30% e oggi abbiamo superato il 50%. Non si tratta evidentemente di contrastare un fenomeno che rispecchia un trend storico che pare irreversibile, ma piuttosto di comprendere come rapportarsi ad esso in modo attivo e creativo, per evitare che si traduca in una crescita della povertà e della disumanizzazione. Le nostre città sono anche luoghi di esperienza della differenza e del pluralismo, di concentrazione della conoscenza, di innovazione tecnologica e sociale, di esperienze che generano giustizia, conoscenza e fraternità.

L'abitare riflette inevitabilmente anche le modificazioni del tessuto sociale e culturale. Le forme dell'abitare sono in continua evoluzione: un tempo la casa era un dato, un sito naturale che ospitava la famiglia e il suo futuro, rappresentando per questo un elemento di stabilità. Oggi dove, come e con chi abitare sono delle variabili che spesso mutano nel corso dell'esistenza. La flessibilità e la precarietà che caratterizzano il lavoro si riflettono infatti sulle pratiche abitative: assistiamo così al ritorno di forme di coabitazione per fronteggiare le spese, al fenomeno per cui molti giovani, per mancanza di un lavoro stabile, rimangono ad abitare nella casa di famiglia. La relazione tra casa e famiglia, inoltre, è caratterizzata dall'indebolimento dei legami familiari, dall'allungamento della vita, da forme di abitare legate a usi e costumi delle famiglie immigrate.

Le abitazioni diventano sempre più piccole, a dimensioni unicellulari o mini-familiari. Tutto ciò crea non poche difficoltà per famiglie che vogliono essere aperte alla vita, e che hanno diritto ad abitare una casa senza incorrere in costi proibitivi.

Parola di Dio

Atti degli apostoli 4,32-37

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

Luca 19, 1-10

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Dottrina Sociale della Chiesa

La storia è il luogo in cui costruire una comunità nuova, un'autentica fraternità, la dimensione sociale della Chiesa. L'indole sociale della Chiesa la porta a valorizzare l'interdipendenza tra gli uomini, la ricerca del bene comune, l'attenzione alle persone deboli. Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto.

L'indole sociale della Chiesa chiede l'attenzione "a tutto ciò che offende la vita: ogni specie di omicidio, di genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario, le mutilazioni, le torture, le costrizioni psicologiche... le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, le condizioni di lavoro disumano.

In questa storia fatta di grandezza e misera la Chiesa è chiamata a annunciare il Vangelo di salvezza, la responsabilità e la partecipazione di tutti, l'amore ai nemici. Non ci sis salva da soli, ma in comunione nella Chiesa.

La vita in comunità degli uomini è in cammino: se è vero che non bisogna far coincidere il progresso umano e la realizzazione del regno, la realtà della storia e l'escatologia, è vero anche che nella storia Dio è presente, accompagna con amore l'uomo e che quei valori quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, sono un segno dei cieli e della terra nuovi.

Domande per un lavoro di gruppo

1. Come la famiglia, che vive sul territorio, può divenire un soggetto sociale capace di influire sulle politiche urbanistiche e abitative?
2. A partire dalla vita della tua famiglia e delle famiglie del tuo territorio, attraverso quello che stai facendo nella vita e a servizio della comunità cristiana, cosa vedi accadere?
3. Nella vita della comunità cristiana cosa è possibile sperimentare (parrocchia come agenzia di sacramenti o come "famiglia di famiglie", comunità calda e accogliente verso i giovani e le famiglie o richiusa su se stessa e attenta alle esigenze di chi frequenta di più...)?
4. Nella vita della tua città quale clima si respira rispetto alla famiglia (solidarietà o individualismo, diffidenza verso gli stranieri, accoglienza o marginalizzazione, cura o sfruttamento dell'ambiente, delega alle istituzioni o corresponsabilità...)?
5. Di quello che accade prova a cogliere sia i fattori culturali, economici, sociali che la mentalità che li provoca, i desideri le attese e le domande profonde delle persone.
6. Come comunità cristiana quel è la conversine da operare per rispondere sempre meglio a queste attese?

**LA CUSTODIA DEL CREATO
PER UNA SOLIDARIETA' INTERGENERAZIONALE**

Dal documento preparatorio

L'edilizia, i trasporti, la produzione e il consumo di energia sono tre aspetti fondamentali della vita della famiglia. Moltiplicati nel tempo e per il numero di nuclei che abitano soprattutto le aree urbane, essi influenzano fortemente il futuro del nostro habitat. Deve partire dall'interno delle stesse famiglie la possibile via per vivere città più pulite e sostenibili. Le esperienze in atto sono numerose. È possibile ad esempio aggregarsi contro lo spreco, per consumare meno producendo di più, creare consorzi per un consumo equilibrato, proporre campagne sostenibili da diffondere e imitare, evitare il superfluo, ricalibrare il rapporto tra domanda e offerta, nonché battersi affinché il territorio non venga ulteriormente deteriorato. Molte città in Germania si rinnovano e costruiscono senza consumo di nuovo suolo, senza allargarsi ma edificando e riutilizzando gli spazi già abitati o abitabili.

Un altro fenomeno importante, che è in relazione sia con il tema dell'abitare sia con quello della famiglia, è la mobilità, perché lavorare e abitare sono esperienze sempre più sganciate dal radicamento al territorio. L'esperienza della mobilità riguarda un numero crescente di persone, assumendo forme itineranti (uomini d'affari che abitano in più città), talvolta forme pendolari (lavoratori in proprio o a progetto che abitano in due luoghi scandendo la settimana sui ritmi della bi-residenzialità), altre ancora forme temporanee (studenti fuori sede, ammalati che si muovono per usufruire di servizi di cura) o forme nomadi (persone senza fissa dimora, immigrati, persone cadute nelle spirali delle nuove povertà). La mobilità coinvolge questioni di equità (come garantire l'accesso alla città a chi ha una limitata disponibilità economica) e di qualità della vita (come evitare che gli abitanti spendano una parte consistente del loro tempo per raggiungere il posto di lavoro), ma anche di sostenibilità ambientale, riducendo il peso della mobilità privata, tramite la promozione di più efficaci forme di trasporto pubblico.

Abitare la città vuol dire essere consapevoli delle responsabilità collettive delle aree urbane: da qui proviene oltre l'80% delle emissioni di gas serra che provocano cambiamenti climatici a livello mondiale. L'urbanizzazione e la gestione di queste aree non rappresentano solo un problema, ma l'opportunità di affrontare concretamente la crisi ambientale. Gli agglomerati urbani sono particolarmente vulnerabili e questo può aiutare a predisporre adeguate forme di adattamento e giungere a riprogettare città resilienti anche nei confronti di eventi meteorologici estremi.

Il tema del custodire il creato chiama in causa le famiglie, ma anche le amministrazioni, per una progettazione che conduca verso stili di vita sostenibili da un punto di vista economico, ecologico, relazionale e spirituale. In secondo luogo, appare necessaria un'ampia informazione ed educazione su queste tematiche, in modo che le famiglie si sentano responsabili della città, dei beni e degli spazi pubblici, nella consapevolezza che il rispetto dell'ambiente e quello delle persone sono profondamente interconnessi. Ce lo ricorda l'enciclica Caritas in veritate, quando afferma che «è necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti».

Parola di Dio

Genesi 2,8,25

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».

Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

Dottrina Sociale della Chiesa

Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa

428 I racconti biblici sulle origini mostrano l'unità del genere umano e insegnano che il Dio d'Israele è il Signore della storia e del cosmo: la Sua azione abbraccia tutto il mondo e l'intera famiglia umana, alla quale è destinata l'opera della creazione. La decisione di Dio di fare l'uomo a Sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1,26-27) conferisce alla creatura umana una dignità unica, che si estende a tutte le generazioni (cfr. Gen 5) e su tutta la terra (cfr. Gen 10). Il Libro della Genesi mostra, inoltre, che l'essere umano non è stato creato isolato, ma all'interno di un contesto di cui fanno parte integrante lo spazio vitale, che gli assicura la libertà (il giardino), la disponibilità di alimenti (gli alberi del giardino), il lavoro (il comando di coltivare) e soprattutto la comunità (il dono dell'aiuto simile a lui) (cfr. Gen 2,8-24). Le condizioni che assicurano pienezza alla vita umana sono, in tutto l'Antico Testamento, oggetto della benedizione divina. Dio vuole garantire all'uomo i beni necessari alla sua crescita, la possibilità di esprimersi liberamente, il positivo risultato del lavoro, la ricchezza di relazioni tra esseri simili.

461 Il messaggio biblico e il Magistero ecclesiale costituiscono i punti di riferimento essenziali per valutare i problemi che si pongono nei rapporti tra l'uomo e l'ambiente. Alle origini di tali problemi si può ravvisare la pretesa di esercitare un dominio incondizionato sulle cose da parte dell'uomo, un

uomo incurante di quelle considerazioni di ordine morale che devono invece contraddistinguere ogni attività umana.

La tendenza allo sfruttamento « sconsiderato » delle risorse del creato è il risultato di un lungo processo storico e culturale: « L'epoca moderna ha registrato una crescente capacità d'intervento trasformativo da parte dell'uomo. L'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse è diventato predominante e invasivo, ed è giunto oggi a minacciare la stessa capacità ospitale dell'ambiente: l'ambiente come "risorsa" rischia di minacciare l'ambiente come "casa". A causa dei potenti mezzi di trasformazione offerti dalla civiltà tecnologica, sembra talora che l'equilibrio uomo-ambiente abbia raggiunto un punto critico ».

462 La natura appare come uno strumento nelle mani dell'uomo, una realtà che egli deve costantemente manipolare, specialmente mediante la tecnologia. A partire dal presupposto, rivelatosi errato, che esiste una quantità illimitata di energia e di risorse da utilizzare, che la loro rigenerazione sia possibile nell'immediato e che gli effetti negativi delle manipolazioni dell'ordine naturale possono essere facilmente assorbiti, si è diffusa una concezione riduttiva che legge il mondo naturale in chiave meccanicistica e lo sviluppo in chiave consumistica; il primato attribuito al fare e all'avere piuttosto che all'essere causa gravi forme di alienazione umana.

Un simile atteggiamento non deriva dalla ricerca scientifica e tecnologica, ma da un'ideologia scienziata e tecnocratica che tende a condizionarla. La scienza e la tecnica, con il loro progresso, non eliminano il bisogno di trascendenza e non sono di per sé causa della secolarizzazione esasperata che conduce al nichilismo; mentre avanzano nel loro cammino, esse suscitano domande circa il loro senso e fanno crescere la necessità di rispettare la dimensione trascendente della persona umana e della stessa creazione.

Domande per un lavoro di gruppo

- Come la famiglia può divenire una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?
- Con quali modalità innovative la comunità cristiana potrebbe educare a nuovi stili di vita, tenendo conto della specificità della famiglia?
- In quale modo potrebbe essere possibile suscitare la responsabilità delle generazioni presenti rispetto a quelle future rispetto alle scelte che si operano anche in ambito di politiche familiari?

APPROFONDIMENTI

Sito nazionale delle Settimane Sociali:

- www.settimanesociali.it

Sito Forum delle Associazioni Familiari:

- www.forumfamiglie.org

Sito dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro Arcidiocesi di Torino:

- www.diocesi.torino.it